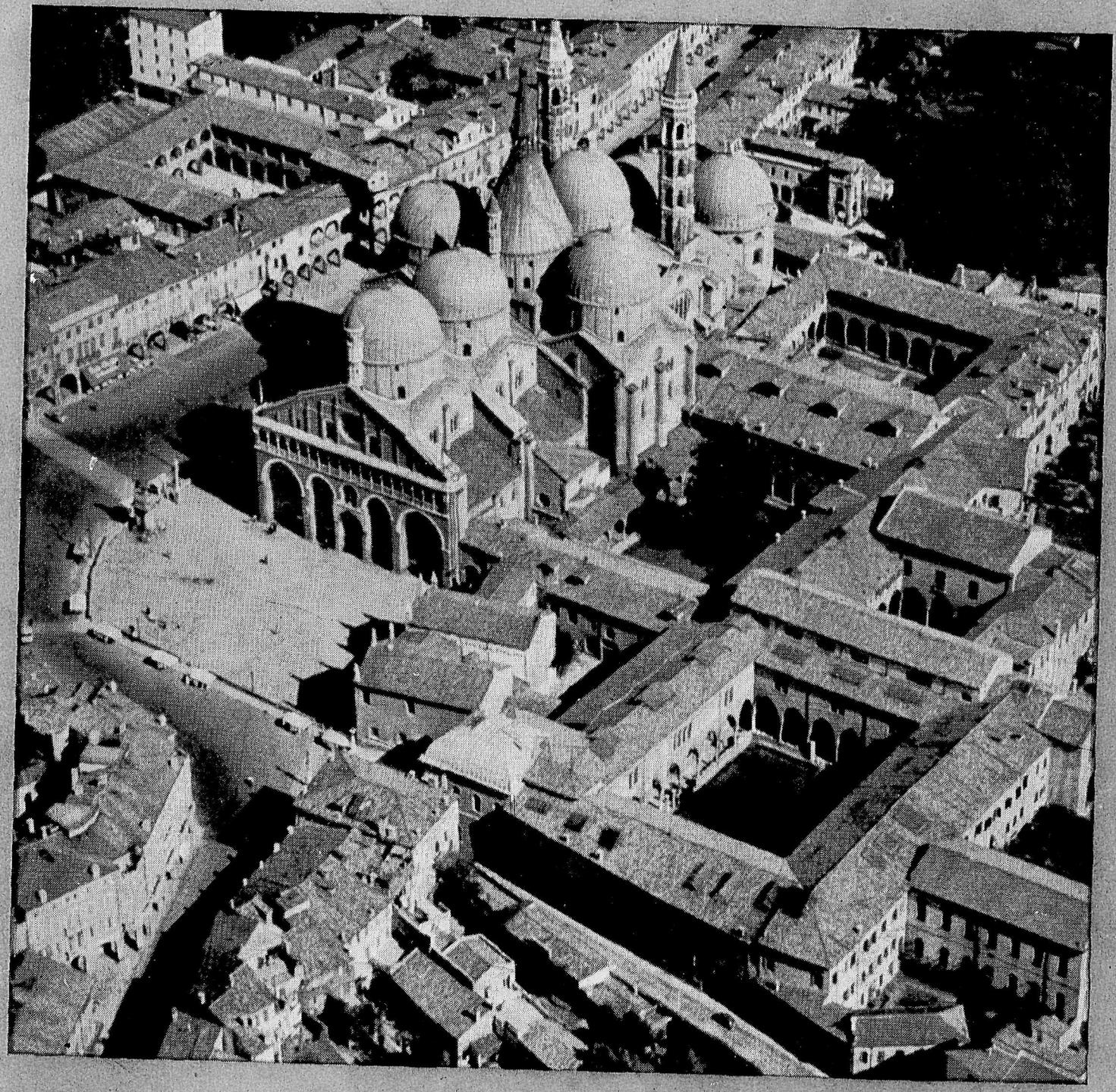


PADOVA

e la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

1

gennaio 1961 - un fasc. L. 400 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 30 N. 1

MUSEO CIVICO DI PADOVA

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

CREAZIONI ANTILOPE ZUCCHERATO



| | | |
|-----------------------------|-----------|-----------|
| Giacca Donna | | L. 27.500 |
| Giacca Uomo | | » 33.000 |
| 7/8 | | » 43.500 |
| 9/10 | | » 46.500 |
| Soprabito | | » 49.500 |
| Auto Suede per uomo | | » 55.000 |
| Cortina Uomo in Pelz Velour | | » 65.000 |

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.
30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**



MISURE

| | 7/8 | 9/10 | Soprabito |
|------------------|--------------------|-------------------|-------------------|
| Taglia | 44 - 46 - 48 - 50 | 44 - 46 - 48 - 50 | 44 - 46 - 48 - 50 |
| Lunghezza totale | 90 - 93 - 96 - 98 | 93 - 96 - 98-100 | 102-105-107-109 |
| Lunghezza manica | 58 - 60 - 61 - 61½ | | |

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie:

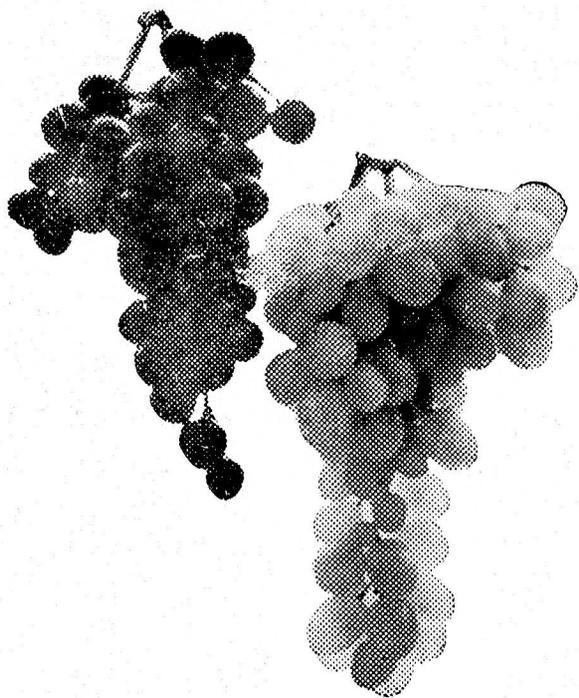
Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.
George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG" al 100%**

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100% - Giunture incollate e martellate a mano



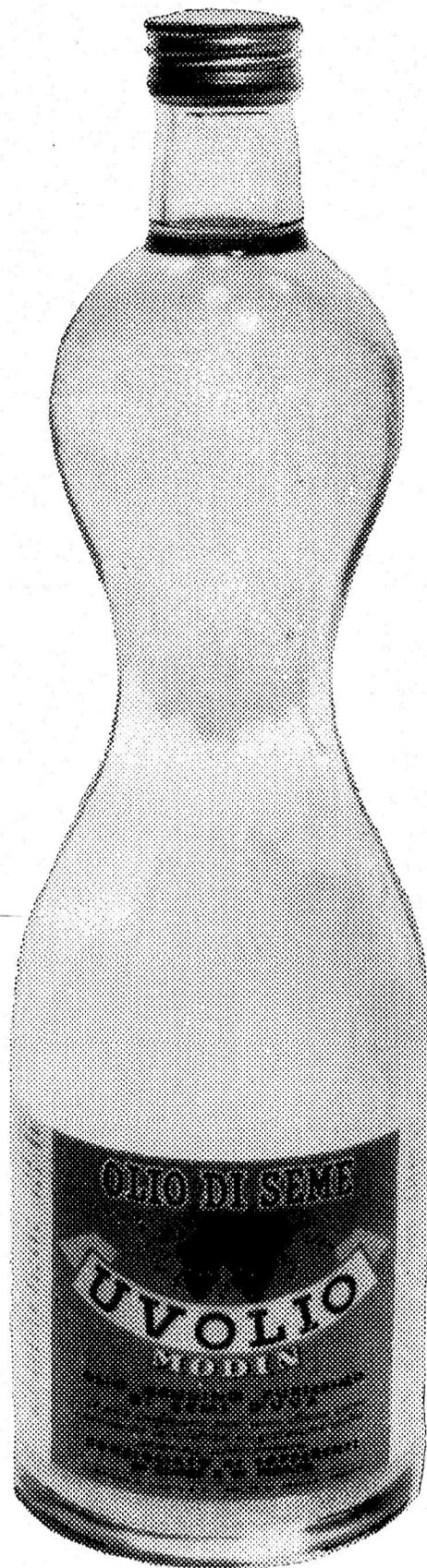
Via Boccalerie n. 11 - PADOVA - Telefono n. 22.017



UVOLIO MODIN

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO E' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO INAIL DI PADOVA

- PADOVA** TRIPLEX S.p.A.
 Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
 Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
 Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA.
- VENEZIA** Castello, 5485 - telefono n. 25.271
 Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA** Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
 Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE** TRIPLEX S.p.A.
 Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
 Dr. LUIGI GIARETTA per le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE** Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
 « URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

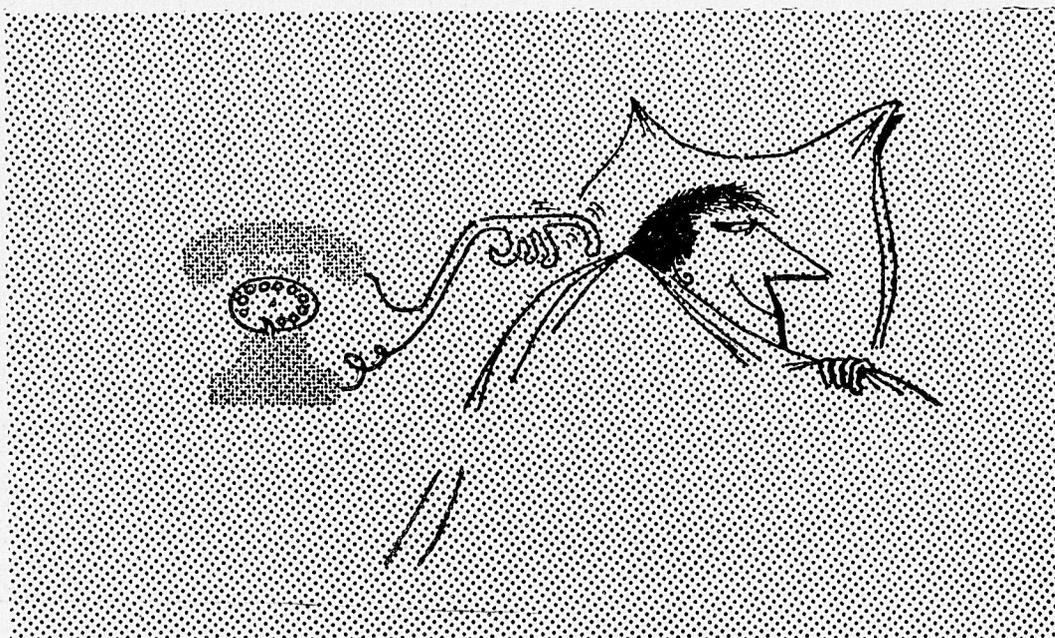
SEDE E STABILIMENTO:

TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06

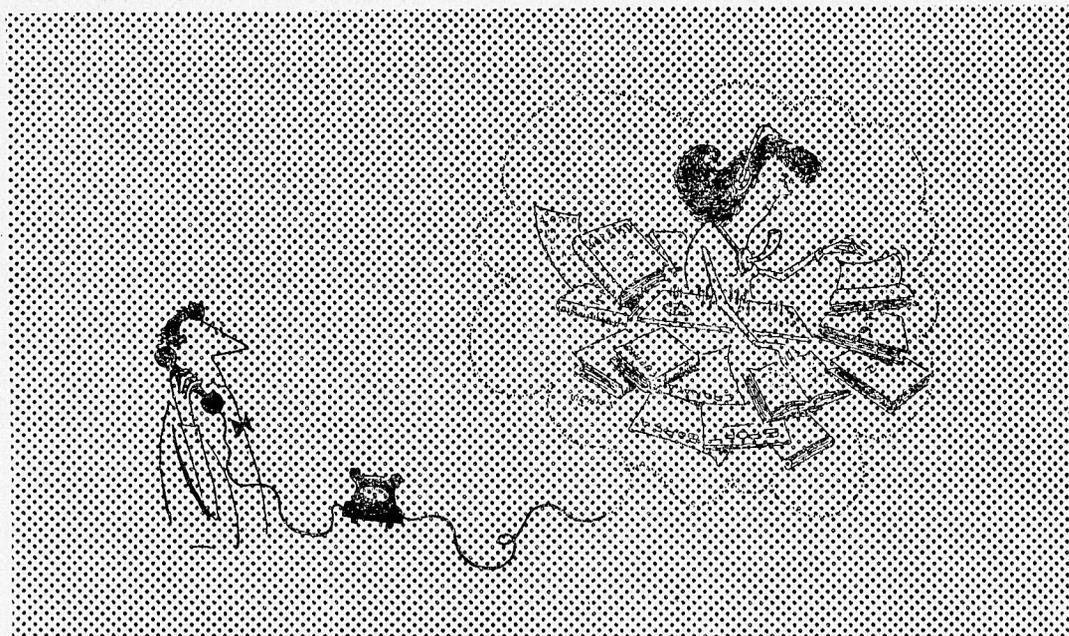
2

SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
essere svegliati
a qualsiasi ora



Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
ottenere informazioni
generiche o dettagliate
di interesse generale
su particolari notizie di
sport, cronaca, borsa
ed altre



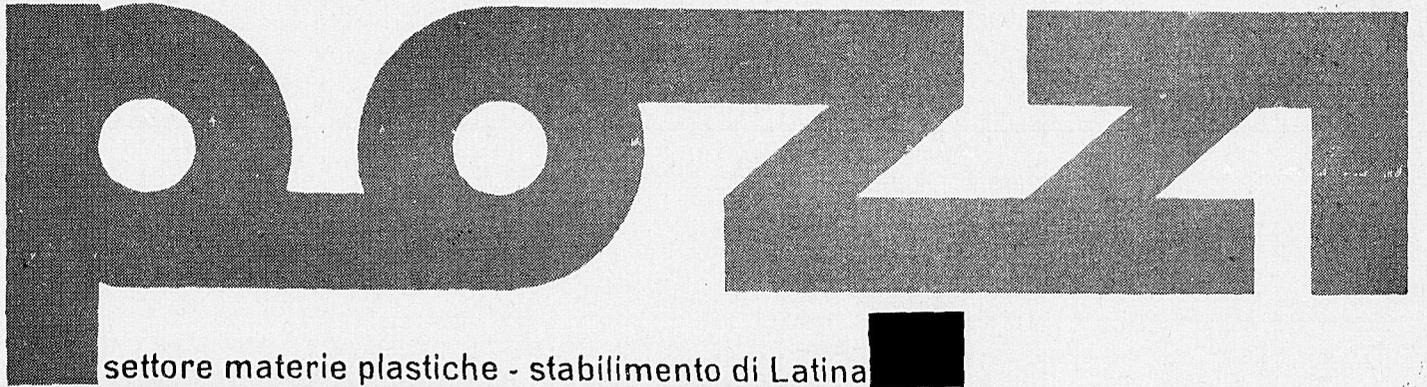
TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese



ANTICHITÀ

Edgardo Ragazzi

VASTISSIMA SCELTA DI OGGETTI D'ARTE

PADOVA - Via G. Galilei N. 31 - Telefono N. 39825

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,, COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VII (NUOVA SERIE)

GENNAIO 1961

NUMERO 1

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

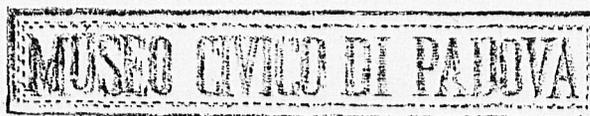
In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 250
Estero „ „ 5000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10 1954



Mostra dell'antica
Ceramica



Città di Este
1960

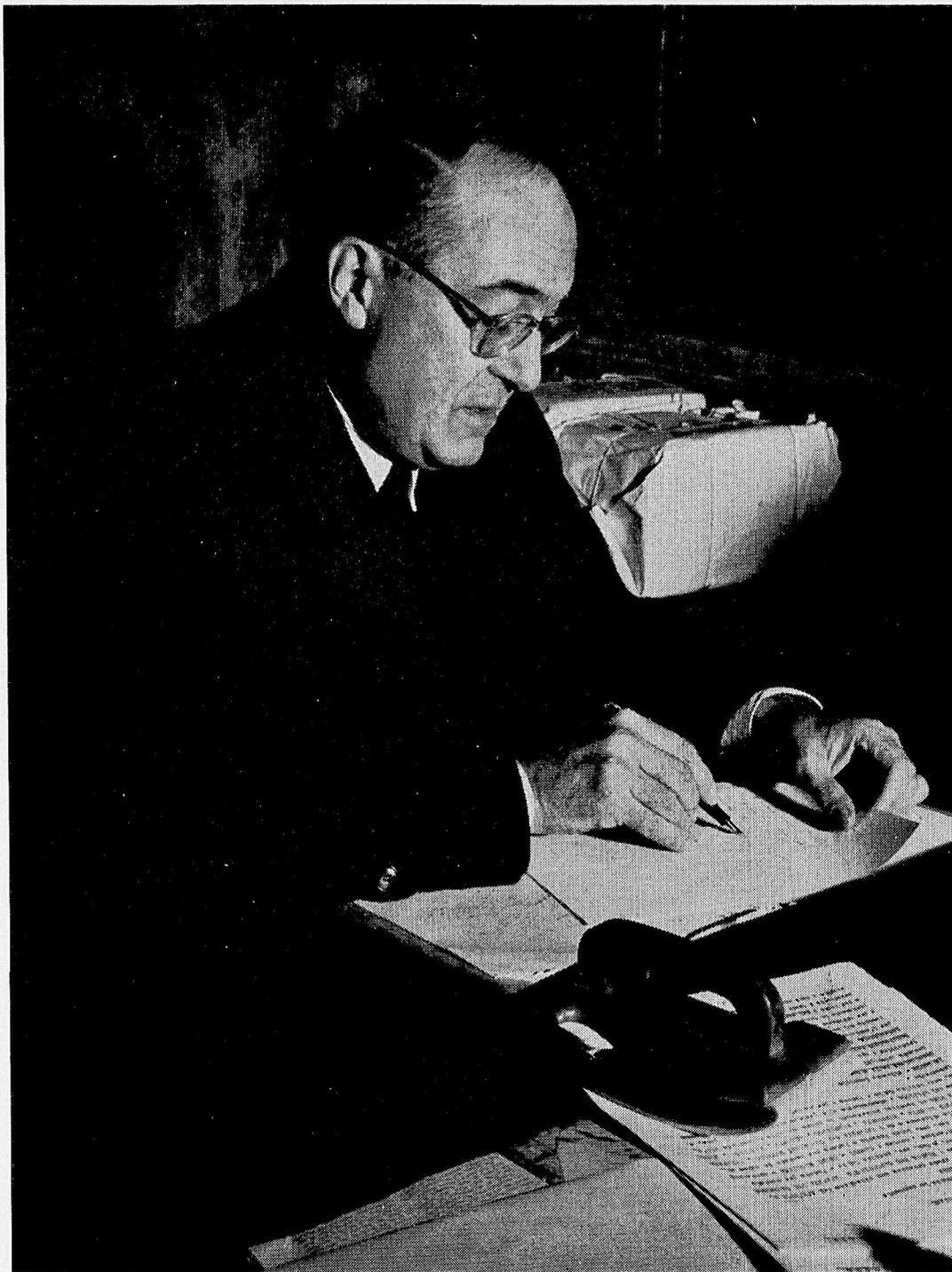
GENNAIO

SOMMARIO

| | | |
|---|------|----|
| Novello Papafava Presidente della RAI-TV | pag. | 3 |
| l.g.: Un Concorso Nazionale di idee per la sistemazione della zona degli Eremitani | » | 4 |
| LIDIA GAMBARIN: Dipinti del Vecchia a Este | » | 7 |
| LUIGI GAUDENZIO: A proposito della «Storia di un Giardino | » | 11 |
| FRANCESCO CESSI: I mesi nei piatti atestini in terraglia | » | 14 |
| GIUSEPPE ALIPRANDI: Un mulino | » | 18 |
| FARFARELLO: Costume | » | 21 |
| FRANCESCO CESSI: Un «Satiro» | » | 22 |
| MARIO GORINI: Vetrinetta | » | 23 |
| GIANNI LORENZONI: Fulvio Pendini - ovvero della coerenza | » | 27 |
| ZAFFIRO MAZZUCCATO: Cavana | » | 29 |
| Diario Padovano | » | 30 |
| Notiziario | » | 32 |
| UGO TRIVELLATO: La miglior produzione mobiliera Ve- neta in una permanente alla Fiera di Padova | » | 34 |
| Superati nel 1960 tutti i primati nel movimento dei fore- stieri e nell'attrezzatura alberghiera | » | 35 |
| L'avvocato Luigi Merlin, Presidente dell'Ente Fiera Interna- zionale di Padova | » | 40 |
| A. M. FERRERO SPECKEL: Promenades Venetiennes: Le long du Brenta | » | 41 |
| F. Z.: Una originale iniziativa dell'E.P.T. di Padova | » | 45 |
| In copertina: Il Santo, aerofotografia. | | |

Novello Papafava dei Carraresi

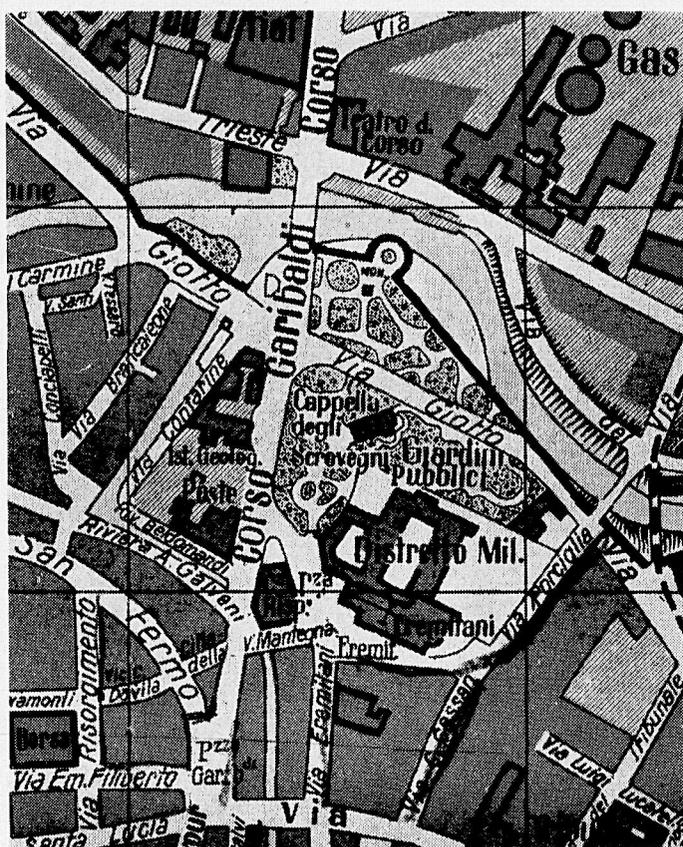
Presidente della Radio Televisione Italiana



Con particolare compiacimento Padova ha appreso la notizia della nomina di Novello Papafava dei Carraresi a Presidente della Radio Televisione Italiana.

La Associazione Pro Padova, di cui egli fu presidente alla fondazione, e di cui tuttora è Consigliere, e la nostra rivista, che lo annovera tra i suoi collaboratori più cari, porgono al Conte Papafava le più vive congratulazioni.

UN CONCORSO NAZIONALE DI IDEE PER LA SISTEMAZIONE DELLA ZONA DEGLI EREMITANI



Padova, la zona da sistemare

Il Comune della nostra città ha bandito nel dicembre u.s. un « Concorso Nazionale di Idee » per la sistemazione del complesso monumentale degli Eremitani. Scopo del bando è quello di dare inizio allo studio dei problemi urbanistici interessanti la zona del centro storico con particolare riguardo al nucleo più vitale che è quello delimitato da Piazza Garibaldi, Via Altinate, Largo Santa Sofia, Via Morgagni, Viale Giotto e Corso Garibaldi, nucleo questo che prospetta necessità di rispetto e disciplina di sviluppo per i mol-

teplici elementi artistici e architettonici del complesso monumentale degli Eremitani, dell'Arena romana, ai molti edifici e giardini vincolati dalla Soprintendenza luogo Via Altinate e Via Morgagni. Nella zona in parola si va manifestando una sempre più forte pressione della iniziativa privata tendente a ricostruire edifici esistenti e le norme del piano regolatore generale non sempre danno garanzia di tutelare le caratteristiche ambientali e quindi l'inserimento di nuovi elementi in compagini urbanistiche precostituite.

Al fine dunque di coordinare questi nuovi insediamenti edilizi, e per dare una decorosa sistemazione al magnifico complesso di cui si parla, nella previsione anche di dare la possibilità di inserimento del Museo Civico e della Biblioteca, che la Amministrazione Comunale ha in programma di trasferire nell'area dell'ex Distretto Militare, allo scopo infine di studiare una adeguata rete stradale che disciplini la circolazione e dia possibilità di ricavare superfici per parcheggi, si è provveduto molto opportunamente a lanciare il bando di concorso.

Ne diamo qui i punti fondamentali.

Il bando fa presente che possono partecipare al concorso gli ingegneri e gli architetti iscritti agli Albi professionali, ad eccezione dei dipendenti della Amministrazione banditrice del concorso nazionale.

La partecipazione — si precisa — potrà essere sia individuale che collettiva e in questo ultimo caso i progettisti associati dovranno designare ad ogni effetto il loro rappresentante.

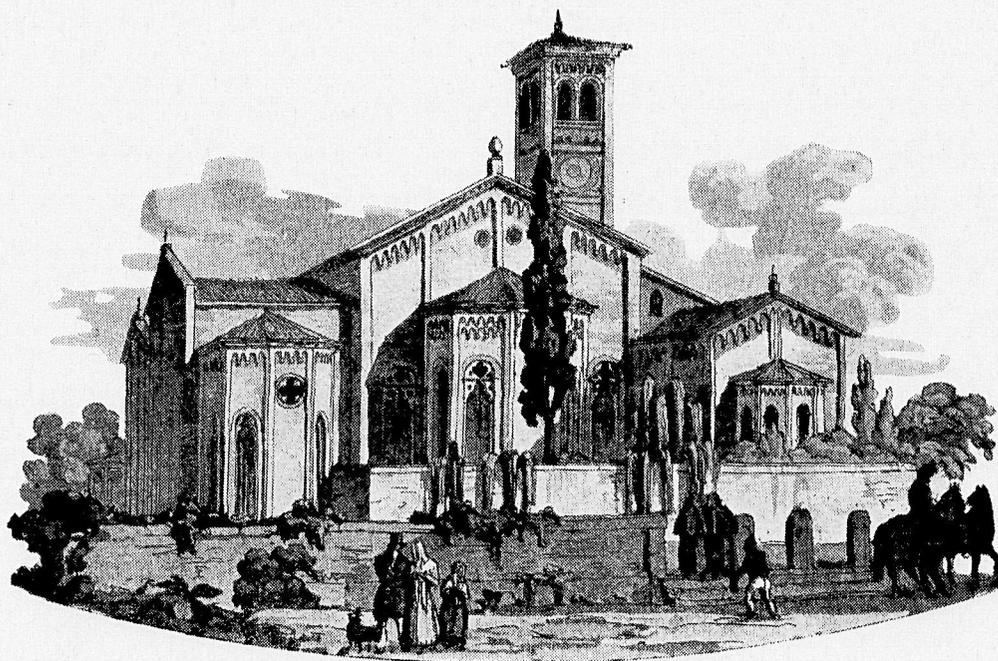
I progetti dovranno pervenire a cura, spese e rischio dei concorrenti al Comune di Padova — Ufficio Protocollo generale — entro e non oltre sei mesi dalla data di pubblicazione del presente bando.

La commissione giudicatrice sarà composta dal Sindaco di Padova od un assessore suo delegato, da un rappresentante della Soprintendenza ai Monumen-

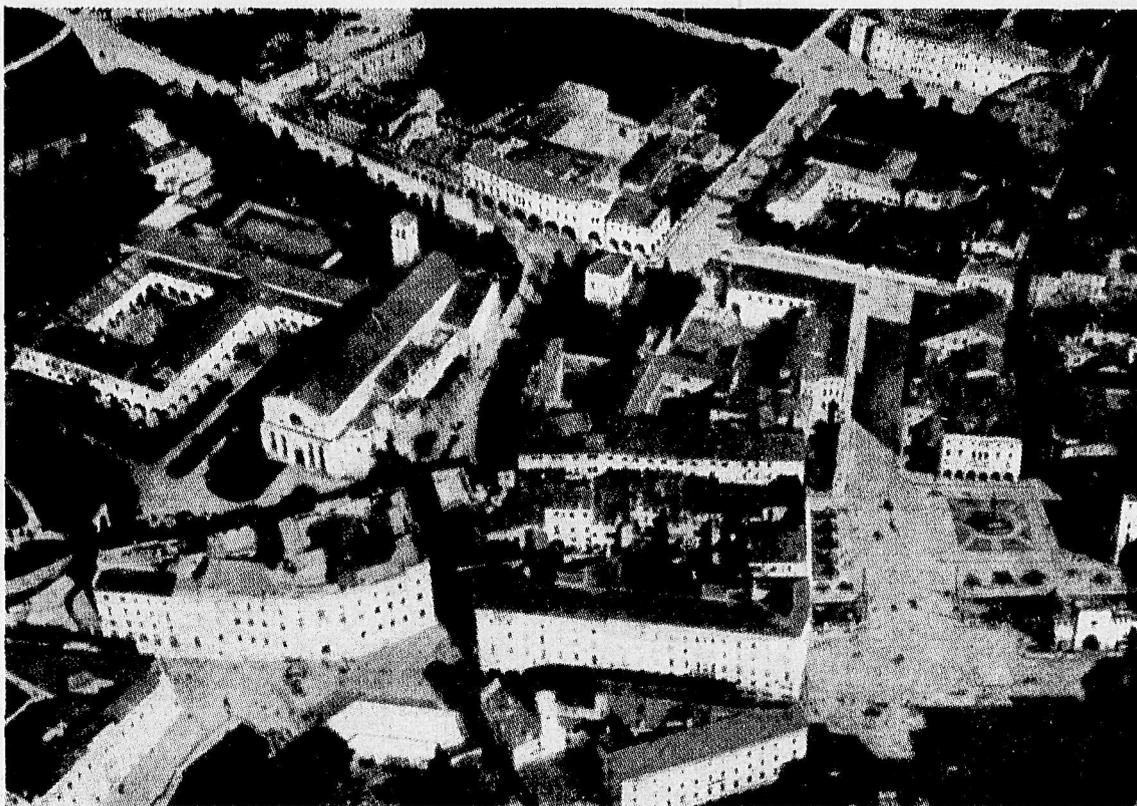
ti, un professore titolare o incaricato di cattedra urbanistica oppure di materia affine presso Università italiane, un consigliere comunale di maggioranza, un consigliere comunale di minoranza, un membro nominato dall'Ordine degli Ingegneri e uno dell'Ordine degli Architetti, l'ingegnere capo del Comune di Padova od un suo delegato.

All'autore od autori del progetto primo classificato verrà assegnato il premio di un milione; al secondo L. 500.000; al terzo L. 200.000.

Si prevede una partecipazione notevole al concorso dato il particolare interesse che susciterà negli ingegneri e negli architetti questa prova di alto valore morale. Detto concorso ha aspetti del tutto diversi da quello del Centro direzionale in quanto, mentre per quest'ultimo si trattava di fare piazza pulita di una zona, e di ricostruire ex novo, nel progetto del complesso Eremitani si tratta di fare opera di alta chirurgia, cioè di riassetto, di risanamento, di adattamento del classico col moderno, di riedificazione, interventi tutti che debbono essere effettuati con molta delicatezza, e con profonda preparazione storica e conoscenza urbanistica. I progetti vincitori avranno, oltre al premio materiale, un titolo di merito eccezionale e per questo appunto si pensa che molti saranno i concorrenti.



Il corpo absidale degli Eremitani



Padova, zona monumentale degli Eremitani nel vecchio progetto Torres

Il problema della sistemazione della zona degli Eremitani non è nuovo. Esso era stato affrontato anche nel concorso per il piano regolatore del 1933, e ne aveva dato una soluzione il progetto vincitore dovuto a Duilio Torres e collaboratori.

Diamo la foto di tale particolare, il quale prevedeva, tra l'altro, la demolizione della fronte orientale di Piazza Garibaldi; il parziale interrimento del Naviglio; l'apertura di una nuova piazza ad oriente di quella Garibaldi, oltre la porta Altinate; l'apertura di una arteria parallela a via Altinate e che andava ad attestarsi su via Cassan, anch'essa ampliata; la demolizione della fronte occidentale di Via Porciglia con la sistemazione a verde della fronte medesima estesa fino a congiungersi in via Giotto coi giardini pubblici; la demolizione del Distretto Militare e l'inserimento di zone verdi davanti alla nuova fabbrica porticata che avrebbe dovuto ospitare il Museo Civico.

Ora, l'interrimento integrale del Naviglio, l'apertura della Riviera dei Ponti Romani, il volume del traffico enormemente aumentato, la necessità di parcheggi e di un collegamento più funzionale delle vie della zona con le arterie di scorrimento della città, pongono nuovi problemi. Ma è giusto riconoscere che specie la soluzione di massima data dal progetto Torres all'isola degli Eremitani non mancava di aspetti positivi.

1. g.

DIPINTI del VECCHIA a ESTE



Pietro Vecchia, l'Infanzia, Este, Collegio Sacro Cuore

Quanto sia stata feconda l'attività artistica del pittore veneziano Pietro Muttoni detto Della Vecchia (1603-1678) è provato dalle numerosissime sue opere sparse in chiese e collezioni italiane e straniere. Una nuova testimonianza di questa sua vasta produttività si ha in Este, dove, nel palazzo seicentesco Soranzo, ora sede del Collegio del Sacro Cuore, si trovano, purtroppo in cattivo stato di conservazione, quattro grandi tele, che il prof. Pallucchini mi ha cortesemente segnalate. Furono eseguite per le pareti della sala principale, sulle quali esse si inseriscono con le loro corniciature a stucco, e raffigurano, con ogni probabilità, le quattro età dell'uomo: *Infanzia*, *Giovinetza*, *Maturità*, *Vecchiaia* (1). Non recano la firma del pittore, ma presentano i caratteri tipici e inconfondibili della sua arte. Si può infatti rilevare nell'*Infanzia* un certo gusto aneddotico, derivato in parte da schemi culturali, in parte da una viva osservazione di comuni aspetti della realtà; nella *Giovinetza* una più palese

ispirazione ai modelli cinquecenteschi e un tentativo di rappresentazione idillica; nella *Maturità* la preferenza per le scene di violenza, espresse con quell'enfasi e retorica che non abbandonano quasi mai l'artista; nella *Vecchiaia* le « grottesche » e gravi figure di vecchi in meditazione attorno ad un tavolo richiamano analoghe rappresentazioni di dotti, filosofi, indovini ecc. predilette dall'artista. Sono personaggi alquanto « caricati », di proporzioni dilatate, dipinti alla brava con tocchi rapidi di pennello e sbattimenti chiaroscurali, ma dai contorni ben definiti e disegnati, che denotano come il pittore abbia guardato, oltre che agli artisti del primo Cinquecento veneziano, anche ai Saraceni.

Nel primo di questi dipinti il Vecchia coglie due diversi momenti dell'infanzia: la spensieratezza del gioco e l'inizio delle fatiche scolastiche. La scena, come di consueto in questo artista, è costruita con una certa simmetria: al centro il gruppo sta-

tico della maestra con gli scolari, ai lati le figure in movimento, che convergono verso il fondo della tela. L'ambientazione s'intona al diverso carattere degli episodi: le svelte figurine dei bimbi che corrono con girandole, che si abbracciano, litigano, sono in un paesaggio aperto e fantasioso, in cui spunti che richiamano il paesaggio tipico degli artisti nordici della prima metà del secolo si fondono con ricordi della tradizione cinquecentesca veneziana. Il gruppo degli scolari intorno alla austera figura della maestra, rigorosamente inquadrato da un grande albero e da una gradinata in tralice, richiama la preferenza del Vecchia per soggetti simili e cade nella convenzionalità. Suggestivo invece è il brano del dipinto sullo sfondo della casa e della gradinata. La luce coglie quasi di sorpresa due bimbi che si affacciano incuriositi sulla porta e un cagnolino che si arresta pauroso sul vuoto; si sfalda sui gradini e batte sul volto e sul bianco corpetto della madre, colta vivacemente nell'atto di trascinare il figlioletto ribelle. C'è in questa scena una immediatezza di adesione alla realtà, rara nel Vecchia, che, anche nelle sue frequentissime scene di genere, indulge quasi sempre ad un tono esagerato e carico.

Nella *Giovinezza*, con alcune figure in uno sfondo paesistico, si colgono meglio i limiti della visione pittorica dell'artista quando le reminiscenze culturali non sono vivificate dalla sua fantasia. Dentro un paesaggio che non suggerisce alcun senso spaziale

sono allineati con rigorosa simmetria tre gruppi di figure, d'ispirazione giorgionesca, in ciascuno dei quali si può cogliere un più minuto frazionamento nelle coppie intente ad ascoltare due suonatori, mentre sullo sfondo si corrispondono nei due spazi liberi due scenette di caccia appena delineate. Nuoce alla composizione questa esagerata simmetria, e specialmente l'affollamento e la pesantezza delle figure. La dilatazione dei modelli giorgioneschi è visibile soprattutto nelle due donne di primo piano, avvolte in panneggi voluminosi e sempre scavati profondamente d'ombra nelle pieghe.

Meglio riusciti gli altri due dipinti raffiguranti la *Maturità* e la *Vecchiaia*, costruiti con una certa affinità nel proiettare la scena principale in primo piano e nell'alleggerire lateralmente la composizione con una fantasiosa visione di sfondo: procedere che ricorda quello analogo del dipinto raffigurante *Tolomeo Filadelfo e gli interpreti della Bibbia* del Seminario di Rovigo e *Timoclea dinanzi ad Alessandro* della Galleria Nazionale d'Irlanda a Dublino. Nella scena guerresca allusiva alla maturità dell'uomo, un po' enfatica e d'una drammaticità piuttosto esteriore, l'artista trova la nota più congeniale al suo temperamento. Anche se la composizione è tenuta su un tono di estrema eccitazione, non vi è nulla di dispersivo, ma una coerenza e stringatezza che direi eccezionali in questo pittore. Serrato e conchiuso è il gruppo dei



Pietro Vecchia, la Giovinezza, Este, Collegio Sacro Cuore

cavalieri, che nella sua rotazione fa perno su un guerriero riverso col suo cavallo al suolo, il quale cerca di coprirsi il volto col braccio. Sopra di esso grava pesantemente la scena: ai lati due cavalli inforcati da due violenti e muscolosi guerrieri, sullo sfondo un altro cavallo impennato, e poi tutto il fitto schieramento di teste dagli occhi inferociti, con elmi dai pennacchi bizzarri. Ma l'invenzione più originale è un altro guerriero a terra, di una particolare violenza espressionistica, con la testa affondata nel terreno, un braccio contratto sulla spada, l'altro in linea retta col busto: figura che nella sua rigidità e distorsione conchiude saldamente in basso la composizione. Stravagante è appunto questo taglio della scena, che pone allineati secondo una retta obliqua la spada dell'inseguitore, il corpo disarticolato del guerriero caduto e la criniera del cavallo rovesciato; ma più bizzarre ancora le tre teste fra la coda e le zampe del cavallo a terra. Sullo sfondo a sinistra s'intravede, in un roseo cielo di tramonto, un castello assalito da svelte figure di cavalleggeri, rapidamente delineato: rappresentazione che alleggerisce alquanto la tensione della scena di primo piano. In questa rappresentazione dell'assalto al castello, nella sua indeterminatezza resa dalla lontananza, si coglie quel gusto della narrazione fantasiosa e romanzesca che ricorre sì spesso in questo artista.

Nella *Vecchiaia* riesce suggestivo l'ambiente, intonato alla malinconia del soggetto. Non vi sono

più i verdi sfondi alberati degli altri dipinti, ma una severa architettura, in cui il calmo trascorrere della luce sulle superfici lisce e levigate contribuisce ad imprimere alle figure un senso di triste raccoglimento, sottolineato anche dall'albero stecchito, richiamo alla stagione che muore. La luce si sfoga poi in un cielo nuvoloso sopra una chiesa classicheggiante, che appare a destra: lo sfondo delle colonne inquadra in primo piano alcune figure di vecchi in meditazione, digrada ampliandosi a destra nella rappresentazione di figure di minori proporzioni, fra cui due vecchi che si liberano di alcuni sacchi (allusione forse alla vanità della ricchezza). Ritrovarei le note migliori del dipinto nella fusione tra lo sfondo e le figure, nella scioltezza della narrazione e in quel senso di tristezza che spirava dai vecchi, di solito introdotti dal pittore per la nota fantasiosa e « grottesca » che imprimono alla composizione con le loro forme gravi e accasciate, coi volti dalle orbite in cui si addensa l'ombra, con le barbe e i capelli arruffati.

I dipinti non sono datati, e trattandosi di un artista barocco, in cui nello stesso periodo possono coesistere diverse maniere ricorrenti anche a distanza di tempo, difficile riesce di stabilire con esattezza soltanto in base ai criteri stilistici a quale momento della sua attività si possano assegnare. Indubbiamente l'arte del Vecchia vi appare già delineata con caratteri precisi e definitivi: vi si trova quel gusto del « grot-



Pietro Vecchia, *la Maturità*. Este, Collegio Sacro Cuore



Pietro Vecchia, la Vecchiaia. Este, Collegio Sacro Cuore

tesco » che lo porta a cogliere la realtà in aspetti caricati o deformati, non solo per desiderio di bizzarria, ma anche nel tentativo di esprimere nel modo più immediato una situazione psicologica: vi si nota pure la predilezione per la messinscena di effetto e grandiosa, ma vi si annida pure il pericolo, a cui non sempre seppe sottrarsi, di ripetere, una volta trovati, motivi e temi, inaridendo così la sua fantasia. Volendo

fare un accostamento cronologico, le tele si potrebbero collocare verso la metà del secolo, accanto ai dipinti eseguiti in Treviso (1653-54) per la chiesa di San Teonisto (ora a quel Museo Civico) e per quella arcipretale di Carpenedo (1652-54) (2).

E' augurabile che tale cospicuo gruppo di tele del Vecchia venga presto restaurato.

LIDIA GAMBARIN

NOTE

(1) Ecco le misure dei quattro dipinti: l'*Infanzia*, metri 2,25 x 5,20; la *Giovinezza*, m. 2,25 x 5,34; la *Maturità*, metri 2,25 x 5,47; la *Vecchiaia*, m. 2,25 x 5,23.

(2) I dipinti di Carpenedo sono stati pubblicati da C. SEMENZATO, *Pietro Vecchia a Carpenedo*, in « *Arte Veneta* », 1959-60. Sul Vecchia si vedano in modo particolare: N. IVANOFF, *Il grottesco nella pittura veneziana del 600*; dello stesso: *La pittura metafisica veneziana del 600 e le opere di P. Vecchia*, in « *Vernice* », n. 28-30; BUME, P. Vecchia, in « *Emporium* », 1944-45; L. FRÖHLICH, *Su Pietro Vecchia*, in « *Paragone* », 1952, e R. LONGHI, *ibid.*; G. FIOCCO, *Nell'arcipretale di Abano tre opere di P. Vecchia*, in « *Notiziario dell'Azienda di cura di Abano Terme* », 1954, n. 12; R. PALLUCCHINI, *Inediti di pittura veneta del Seicento*, in « *Arte Antica e Moderna* », 1959, e dello stesso: *La mostra della pittura veneta del Seicento*, in « *Pantheon* », 1960.



A proposito della "Storia di un giardino",

di Tommaso Gallarati Scotti

Nel *Corriere della sera* del 6 dicembre scorso, Tommaso Gallarati Scotti s'è intrattenuto col suo solito garbo su quello che fu il giardino del senatore veneziano Angelo Querini ad Altichiero. Gliene ha offerta l'occasione e gli ha fatto da guida il libro: *Altichiero par Mad.e. J.W.C.D.R., à Padoue 1787.*

Il nome vero dell'autrice — scrive il Gallarati Scotti — è rimasto in ombra, forse perchè la dama, che era una inglese intellettuale, legata al nobile proprietario dalla dolce consuetudine dei mesi estivi passati insieme in villa, da perfetta Lady di quei tempi non voleva esporsi a indiscrete mormorazioni. Tanto più che il senatore doveva essere un raffinato epicureo, intento a trarre "unicamente dalla Natura i modi di soddisfare i suoi piaceri".

Può darsi che il Gallarati Scotti non abbia voluto prendersi il fastidio di indagare chi si nascondesse dietro quelle iniziali misteriose; ma può darsi anche che egli abbia approfittato di quel piccolo enigma tipografico per avvalorare la morale della favole che è nella chiusa del suo articolo: morale al cui sostegno non sarebbero caduti esattamente a proposito il nome a tutte lettere della dama e i casi della sua giovinezza.

Di fatto, *Mad.e. J.W.C.D.R.* altri non è che Giustiniana Winne contessa di Rosenberg, protagonista di uno scandalo clamoroso nel quale erano entrati, attori di primo piano, Andrea Memmo e Giacomo Casanova: la dama di cui il nostro Bruno Brunelli ci ha lasciato in *Un'amica di Casanova* il suo studio più fortunato e più diffuso. Giustiniana trascorse gli ultimi anni della sua vita a Padova; fu amica di Angelo Querini di cui frequentava appunto la villa di Altichiero, e a Padova morì nel 1791 e venne sepolta nella chiesa di S. Benedetto, dove si conserva tuttora la lapide con l'iscrizione latina dettata dal fratello Riccardo.

L'operetta ricordata dal Gallarati Scotti ebbe due

edizioni: la prima, assai rara, stampata a Ginevra in pochi esemplari con una descrizione della villa di Altichiero sotto forma di lettera indirizzata a Jean Huber; la seconda, più facilmente reperibile, preceduta da una lettera del conte Benincasa a lord Guglielmo Petty, marchese di Landsdown, e che reca il titolo *Altichiero, par Mad.e. J.W.C.D.R., à Padoue, 1787.*



A parte i casi di Giustiniana Winne, la pagina di Tommaso Gallarati Scotti ci offre una notizia interessante, e cioè che i più importanti pezzi archeologici del giardino di Altichiero, comperati sul principio dell'ottocento da Francesco Melzi d'Eril, si trovano oggi — ricollocati dalle mani dello stesso Autore dell'articolo — tra i mirti e i lauri di un giardino che si affaccia sul lago di Como.

Ma ecco, per i nostri lettori, cui fosse sfuggito lo scritto apparso sul *Corriere*, la parte sostanziale di esso:

« Il giardino di Altichiero — scrive dunque il Gallarati Scotti — era pieno di statue, di busti, di tempietti, di pezzi archeologici rari, che si chiamavano in quei tempi "anticaglie": il tutto ordinato e disposto secondo il genio e la "filosofia" del signore del luogo. Una carpinata conduceva all'altare dell'Amicizia sulla cui base due mani in rilievo si stringevano e sotto erano incise le parole: Hieme et aestate - et prope et procul - Dum vivimus et ultra (proprio quelle del Daniele Cortis). Un fitto viale di begli alberi declinava verso la riva del fiume e si allargava in uno spiazzo ombroso in mezzo a cui sorgeva la statua di Cerere con le spighe in una mano e una cornucopia

nell'altra. Il bassorilievo sul piedestallo rappresentava una scena di nozze. E non bisogna essere un gran conoscitore del linguaggio simbolico dell'antichità — scriveva la dama inglese — per non comprendere che l'agricoltura ha bisogno di nozze feconde in un paese dove " fiorisca la scienza, regni la giustizia e la liberalità illuminata del Principe ricompensi le imprese utili " — ossia in una società come poteva risultare dall'accoppiamento dell'ottimismo bonario veneto e del rousseauianismo ginevrino .

Venivano, poi, nel vasto giardino, punti di sosta e di meditazione: il tempio di Apollo, le Colonne d'Ercole, l'altare della Fortuna, il boschetto di Young, il tempio di Venere, la statua del Tempo, la capanna della Follia, il Padiglione cinese. Né mancava il solito classico labirinto, ideato non solo quale parte essenziale dei divertimenti della villeggiatura, ma anche come concezione allegorica della stessa vita umana, che è pur essa smarrimento continuo ed errore, pentimento e ritorni sui propri passi. Perciò, al punto centrale, di arrivo, attendeva una statua antica di Diogene con la sua lanterna in mano, quasi per felicitarsi con chi aveva superato i difficili intrichi del labirinto, simili agli ostacoli e ai tranelli che l'errore ci tende nella vita.

Ma ciò che più ci stupisce nella descrizione del giardino di Altichiero, magnifico d'alberi rari (chi li avesse piantati, certo molti anni prima, non si sa) — è come il Quirini fosse riuscito a raccogliere un tesoro di pezzi archeologici autentici, di stele funerarie elleniche, di monumenti egizi, guidato nella ricerca più dal gusto dell'« antiquario » che da precise cognizioni critiche. Così l'urna delle ceneri di Lucio Cornelio edile portata da Roma, dove era stata scoperta nella tomba degli Scipioni presso Porta Capena.

E però, di quel mondo veneto settecentesco, tra classico e preromantico, pochi anni dopo non doveva rimaner nulla. La Rivoluzione francese, passata come una bufera su quella società e quelle abitudini molli, aveva distrutto la possibilità di simili ozî, in cui il colto patrizio aveva, probabilmente, sperperato il suo patrimonio, gareggiando coi maggiori collezionisti d'Europa e anche — pare — con lo stesso Imperatore di Russia. Alberi, tempietti, altari, busti e epigrafi, tutto fu abbandonato sotto l'incalzare del pauroso dramma, che sconvolgeva l'antica Repubblica di San Marco, e di tante compiacenze umanistiche non rimasero, nella villa abbandonata, che il cappello di paglia e due

pantofole, con cui il Quirini soleva gustare le sue placide passeggiate estive.

Ma di quella malinconica dispersione ho d'altra parte una testimonianza sicura; poichè alcuni dei più importanti pezzi archeologici furono comprati sul principio del secolo XIX da Francesco Melzi d'Eril, vice-Presidente della Repubblica italiana con Bonaparte, per adornare i suoi giardini di Bellagio. Ed io, con diversa filosofia di quella del gentiluomo settecentesco, li ho ricollocati tra lauri e mirti, nel quadro del paesaggio lariano.

Ora tra le opere d'arte venute da Altichiero, una ve n'è che più attrae per il suo misterioso significato. E' una stele funeraria ellenistica, assai danneggiata dal tempo, ma che ancora lascia intravedere nelle sue linee pure l'incerto dramma di un supremo addio. Secondo il Pfuhl, che una ventina di anni fa si interessò a questa scultura, essa è opera della seconda metà del secondo secolo o del principio del primo avanti Cristo: ed è proveniente da un'isola accanto a Delos, dove erano sepolti i suoi morti.

Nel bassorilievo sono congiunti due motivi, spesso separati: il così detto congedo di un membro della famiglia — una giovane donna, che dà la mano al padre in segno di intimità e di amore — e un giovine ignudo appoggiato a un'erma, di significato oscuro. cerca, forse, la figlia conforto nell'affetto paterno per la morte dello sposo o del fidanzato rapito dalla morte? « E' una rappresentazione che si trova di rado — mi scriveva il Pfuhl — non è dunque un pezzo banale come tanti altri provenienti da Delos ». E perciò possiamo non sorridere alla interpretazione della dama inglese dilettante di archeologia, la quale, pur facendo atto di umiltà nel dichiarare che il conte di Caylus o il Winkelmann avrebbero potuto trovare nella favola o nella storia eroica i personaggi raffigurati nella stela; per conto suo non aveva dubbio che si trattasse di una sposa, che sta per uscire dalla casa paterna e che, benché avesse l'aria di esitare, si disponeva a lasciare il vecchio genitore e a seguire l'invito del bellissimo giovine. La scultura era stata certo maltrattata dal tempo, ma non al punto da non riconoscere (centottant'anni fa) che il viso della sposa era ricoperto da un leggerissimo velo. Come potrebbero, « les antiquaires », rifiutarsi di trovare in questo bassorilievo il toccante episodio di Penelope che troviamo in *Pausania*? — si chiedeva la intellettuale ospite di Altichiero. A Icaro suo padre, che la sollecitava a deci-

dere chi volesse seguire, se lui o il giovane Ulisse, la fanciulla, per tutta risposta, non aveva fatto che abbassare il suo velo, per coprire il rossore, che la preferenza per lo sposo diffondeva sul suo volto pudico. E Icario, a memoria, sul luogo medesimo, faceva innalzare un altare al Pudore.



Così si conclude, può dirsi, la storia del giardino settecentesco, con l'episodio di Penelope, ricordato dalla colta Lady anglosassone il cui nome è andato smarrito nel labirinto delle sue iniziali. E però non doveva essere una puritana, se trovava « un peu forache et sévère la morale de M. Quirini », mentre di pregiudizi ne doveva aver pochi se i suoi recapiti, nei viaggi tra Padova e Londra, erano presso amici come l'Huber, imbevuti di enciclopedismo.

Anche nel mondo intellettuale, che era il suo, si sentirebbe alquanto a disagio dopo la sentenza di proscioglimento dall'interdizione del famoso libro: L'amante di Lady Chatterley; ma troverebbe il tono giusto della « buona società » contemporanea nell'articolo di Harold Nicolson sul Figaro Littéraire del 12 novembre scorso, il quale se la cava da ogni presa di posizione tra moralità e arte affermando che il libro è « un bien pauvre roman » e che, quanto agli effetti pedagogici di un simile manuale della tenerezza e dell'amor completo, si mette al riparo dagli scandali « vittoriani » con la dichiarazione del prudente nonno « che non desidererebbe che la sua nipotina lo leggesse prima dei diciotto anni ».

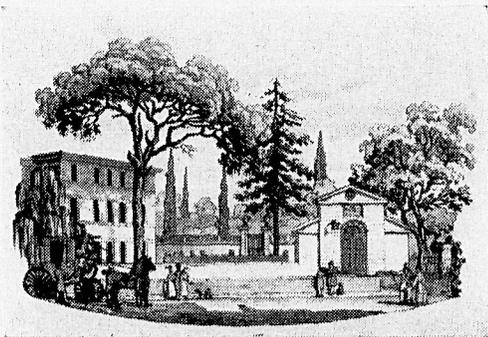
Ma dopo? Dopo i diciannove, in preparazione delle nozze, quali effetti potrebbero prevedersi nelle vicende della provveduta fanciulla? Nessuno in questo mondo illogico e mezzo pazzo sa immaginarlo, poiché potrebbe anche darsi che per reazione, dopo molte prove, a una esasperata sessualità succedesse la riscoperta del pudore antico.



Così chiude il suo scritto Tommaso Gallarati Scotti. Alla memoria di Angelo Querini, Padova ha dedicato un tratto della strada che sull'argine del Brenta passa ad Altichiero accanto a quella che era stata la villa del nobiluomo. Ma la fabbrica è ormai irriconoscibile; il giardino, letteralmente scomparso. Si sa ora che di tante rovine restano almeno decorosamente conservati a Bellagio i pezzi più pregevoli delle antichità raccolti per il suo filosofico giardino dallo stravagante senatore veneziano. E la notizia ci fa piacere. Ma come saranno emigrate codeste « anticaglie » da Altichiero in Lombardia? E' azzardato supporre che nel loro trasferimento abbia avuto parte quel conte Benincasa, amico del Querini e della contessa di Rosenberg, il quale, affittissimo alla scomparsa della sua protettrice, dopo varie vicende finì a Milano, dove ebbe qualche incarico nel governo napoleonico e molto probabilmente poté avvicinare Francesco Melzi d'Eril, e dove morì il 1825?

Altro, piccolo punto interrogativo, cui nessuno, forse, meglio di Tommaso Gallarati Scotti potrebbe rispondere.

LUIGI GAUDENZIO



I mesi nei piatti atestini in terraglia



GENNAIO

(prop. Zillo, Este - diam. cm. 23)



FEBBRAIO

(prop. Marenesi, Este - diam. cm. 22)



MARZO

(prop. Gambarin, Este - diam. cm. 21)

Alla *Mostra della Antica Ceramica della Città di Este*, nel settembre dell'anno passato, attrasse l'attenzione nostra e, crediamo, di molti altri visitatori, pur nella ricchezza del materiale presente — assai spesso di qualità altissima — una cospicua e pittoresca esposizione di piatti in terraglia, illustranti i *Mesi* dell'anno. Nella abbondanza del materiale presentato, tuttavia, non è stato possibile ricostruire interamente il ciclo delle dodici figurazioni in una stessa serie (la più completa di esse, infatti, riuniva solo dieci pezzi) ed è pertanto scegliendo dalle singole *Collezioni* gli esemplari che riteniamo più significativi, che abbiamo potuto formare questo originale *calendario* figurato, da offrire, come è ormai tradizione, nel primo numero della nuova annata della *Rivista*, in segno augurale ai nostri lettori, e da ripetere poi, mensilmente, in testa a ciascun fascicolo.

L'uso delle serie di piatti recanti l'illustrazione simbolica dei *Mesi* dell'anno (o delle *Stagioni*), che possiamo documentare a Este in diverse riprese (se non andiamo errati in otto serie, quanti sono i diversi numeri del ricco *Catalogo* della Mostra) ad opera dei Forni Franchini e che trova puntuale e contemporaneo riscontro nella produzione delle *Nove* di Bassano, possiamo affermare sia l'ultima vitale testimonianza del persistere della tradizione di origine antichissima (romana, altomedioevale, medioevale e rinascimentale, sia pur con varianti ma senza soluzione di continuità) che sta alla base dei grandi cicli di sculture e pitture con analogo soggetto, fin troppo noti per essere qui ancora una volta rammentati. Motivi dunque che dalla grande arte (l'*Arcone dei Mesi*, a rilievo, nel portale di San Marco a Venezia, i *Libri d'Ore*, tra cui il famosissimo, miniato pel Duca di Berry, altra volta qui stesso illustrato, il *Palazzo Schifanoia* a Ferrara — tanto per ricordare alcuni esempi) sono passati e rimasti, continuandosi fino ad esaurimento, nell'artigianato popolare. Non quindi elementi più o meno *dotamente* ripresi da una tradizione già spenta, bensì continuazione, trasposta in vernacolo, di soggetti altri-

menti destinati alla fine nella veste aulica fino ad allora indossata: pertanto espressioni sincere, pur nella veste umile, e davvero vicine alla sensibilità dei realizzatori come dei committenti, assai spesso i laboriosi abitanti del contado. Per questo (e ci si perdoni la debolezza romantica) a noi maggiormente simpatiche e care.

Ecco *Gennaio*, il barbuto vecchio al focolare, secondo una iconografia consacrata da tradizione ormai plurisecolare, identico, pur nella diversità della redazione, nei tre esemplari presenti alla Mostra atestina: ne diamo riproduzione da una delle serie della fabbrica Franchini, appartenente alla Collezione della signora Zillo, che è anche la più ricca di particolari, spesso gustosi, come i piatti appesi al camino e alle pareti della stanza, che ci mostrano come andavano a quel tempo utilizzate — a scopo decorativo — le suppellettili di questo tipo. Firmato « G.F. - Este » e quindi più antico del precedente, è il piatto col mese di *Febbraio*, di proprietà Marenesi. Il soggetto — appartenente alla serie più semplice come concezione, fra quelle esposte alla Mostra —, è costituito da un uomo che suona la chitarra, forse in riferimento alle feste carnascialesche che trovano il loro culmine generalmente in questo mese. Lo stesso tema è del resto rappresentato negli altri due piatti analoghi presenti alla esposizione — di proprietà Centanini e Prosdocimi (quest'ultimo con l'aggiunta di un cane) ed eseguiti dalla stessa fabbrica Franchini —, mentre ci risulta del tutto al di fuori della tradizione sia medioevale che rinascimentale, tradizione che raffigura assai spesso il contadino intento alla potatura della vite.

Quest'ultimo soggetto, invece, nei piatti dei Franchini è adottato per il mese di *Marzo* (senza sostanziali differenze nelle quattro diverse redazioni presenti alla Mostra, delle quali offriamo qui un esemplare di proprietà Gambarin): testimonianza forse di un lento ma sensibile spostamento del ciclo delle stagioni col passar dei centenni e del variar delle occupazioni primordiali dell'uomo con esse? Unica variante tra i piatti atestini il pezzo di una serie sempre dei Franchini ora di proprietà Prosdocimi, raffigurante un uomo che suona la chitarra e che brinda con una donna.

Anche *Aprile* (qui presente in un esemplare Franchini, ora proprietà Zillo, appartenente agli stessi tipi del già ricordato *Gennaio*) è, per la modernità della figurazione, completamente estraneo alla tradizione: un cacciatore che spara col fucile agli uccelli nel bosco, soggetto del quale era presente alla Mostra una varian-



APRILE

(prop. Zillo, Este - diam. cm. 23)



MAGGIO

(prop. Gambarin, Este - diam. cm. 21)



GIUGNO

(prop. Marenesi, Este - diam. cm. 22)



LUGLIO

(prop. Gambarin, Este - diam. cm. 21)



AGOSTO

(prop. Prosdocimi, Padova - diam. cm. 23)



SETTEMBRE

(prop. Zillo, Este - diam. cm. 23)

te (nella serie posseduta dal comm. Prosdocimi) in cui l'uomo si accompagna ad un cane. Nelle figurazioni medioevali e rinascimentali Aprile è solitamente rappresentato come il mese dei germogli e dei fiori, attribuito spesso condiviso con Maggio, mese dei fidanzamenti e — appunto — dei fiori.

E come tale, infondo, *Maggio* ritorna pure nelle serie di piatti atestini: come donna che coglie fiori in giardino, negli esemplari Centanin e Prosdocimi, o come una donna con un cesto di fiori in mano e fiori nel cappello (raccolta Gambarin, qui pubblicato) nell'unico esemplare più vicino alle antiche figurazioni, solitamente riferentisi tuttavia, come si diceva, al mese di Aprile.

Giugno, di cui alla Mostra erano due soli esemplari appartenenti a serie diverse di proprietà Marenesi (il più antico, qui pubblicato) e Centanin, ha invece mantenuto fede all'antico proverbio e alla remota figurazione dell'uomo « con la falce in pugno », immagine bene augurante e cara al di sopra di ogni limite cronologico.

Luglio, poi, offriva alla Mostra atestina varietà di interessi davvero notevoli. Erano presenti sei diversi esemplari di serie diverse: quattro (proprietà Marenesi — il più antico, siglato « G.F. » —, Centanin e Prosdocimi) accoglievano la scena tradizionale della battitura del grano, consacrata da lunghissima usanza, uno (proprietà Zillo) rappresentava una mietitura (riallacciandosi così ad una tradizione extra-italiana) ed un altro raffigurava un uomo a nuoto nel mare, soggetto anch'esso originale — rispetto alla tradizione nostrale — e che trova riscontro solo, come particolare secondario, in figurazioni settentrionali riferentisi al successivo mese di Agosto.

Il contadino che prepara la botte fu nelle nostre regioni, almeno dall'età antelamica, soggetto tipico per la rappresentazione dell'Agosto; eccolo pertanto riapparire puntualmente nei due esemplari di piatti dei *Mesi*, esposti ad Este, uno (firmato « G.F. Este ») di proprietà Marenesi e l'altro del comm. Prosdocimi, che qui riproduciamo.

Anche *Settembre*, per quasi millenaria tradizione, è rappresentato sempre come il mese della vendemmia: non così è, però, per ben quattro dei cinque piatti, che lo raffigurano, esposti a Este, dal più antico (firmato « G.F. »), di proprietà Marenesi, ai più recenti, fra cui quello che qui si presenta — proprietà Zillo —, che recano la saporosa scena della pigiatura, eseguita dall'uomo nella tinozza, coadiuvato dal-

la servizievole donnina che trasporta il mosto alla botte per mezzo di secchie. Rimane fedele, invece, all'antica iconografia una vendemmiatrice (una donna, però, anziché un uomo), che illustra il piatto del Settembre di proprietà Gambarin.

Di *Ottobre* è d'obbligo l'aratura ed è essa infatti che appare, senza varianti contenutistiche di rilievo, nei due esemplari di piatti a questo mese dedicati, presenti alla Mostra di Este: riproduciamo quello del comm. Prosdocimi.

Con *Novembre*, però, dall'ossequio pieno alla consuetudine torniamo alla indipendenza assoluta: mancando nella nostra regione le noci o le ghiande — consacrate ad essere abbattute in questa stagione e divenute quindi altrove simbolo di essa — ecco la spiritosa scenetta di un gruppo di oche bene ingrassate, condotte dal fittavolo (forse per San Martino) nella carriola al proprietario del fondo o — meglio per lui — al mercato!

Dicembre, comunque, rientra in pieno (quattro esemplari sui quattro presenti alla Mostra, ivi compreso quello qui riprodotto, di proprietà dell'avv Gambarin) nella tradizione: evidentemente il primo mese d'inverno si è sempre prestato bene alla concia della carne di maiale, giusto in tempo per fornire di freschi zamponi e cotechini le mense imbandite per la fine dell'anno e a saluto dell'anno che verrà.

FRANCESCO CESSI



OTTOBRE

(prop. Prosdocimi, Padova - diam. cm. 23)



NOVEMBRE

(prop. Zillo, Este - diam. cm. 23)



DICEMBRE

(prop. Gambarin, Este - diam. cm. 21)

Un mulino

Caro Farfarello,

hai ragione di dolerti della perforatrice che nei pressi della tua casa sbriciola senza pietà un edificio e rovina senza misericordia i nervi di uno studioso.

Ma sei fortunato!

Fra non molto il sibilo assordante della perforatrice ed il tonfo sordo del maglio cesseranno; sorgerà un bel palazzone alveare che crederà — con la sua mole imponente — di annientare la tua piccola dimora.

Altra invece la prospettiva dove c'era una volta il silenzio: la riviera Tito Livio.

Sgominata la tranquillità — oggi — dal traffico vorticoso dei veicoli rombanti, di ogni specie e di ogni costo, che svirgolano da via Umberto e si trovano davanti la giovane strada dei vecchi ponti romani.

Favoriti dal senso unico, non par vero ai centauri impazziti, alle fuori serie vanitose che fanno « tanto America » di suscitare ventate dispettose ed improvvise che urtano i muri, li lambiscono, salgono... fino ai tetti bassi delle case prospicienti la pista... e le onde multiple degli strati d'aria penetrano ed assorbono le stanze indifese.

* * *

Intanto il molino Grendene, al Ponte delle Torricelle, attende rassegnato la sua ultima ora.

Seguirà la dispersione delle sacre pareti, che avranno inonorata sepoltura.

« Gli sta bene, era vanitoso ancor lui; non voleva conoscere le leggi del progresso... » si dirà...

Quando sorse, certo parecchi secoli fa, doveva essere al centro della vita cittadina, o almeno sulla soglia della porta che — dice la lapide — Ezzelino avidamente baciò.

Peccò di orgoglio. I passanti d'allora, quando non si turavano le orecchie sentivano

...stridor di molini e di gualchiere.

Poi è venuta, — dicevamo — legge eguagliatrice, la fatalità del Progresso.

La corrente elettrica — quando c'è — consente di macinare senza l'intervento dell'acqua. La luce al neon che nell'interno dell'opificio fuga le ombre fasciose di mistero si impone. I montacarichi alleviano la fatica disumana di ieri, dei trasportatori a spalla dei sacchi.

Si lavora, si può lavorare, si deve lavorare ventiquattro ore al giorno.

Ma oggi quella « industria » che si svolgeva in vicinanza di casa nostra ed aveva un carattere così casalingo e faceva apprezzare maggiormente (per chi capisce il valore del lavoro) il sudato pane giornaliero, è sospinta alla periferia della città. Come lungi dalle vie principali sono sempre più le « panetterie » di un tempo, vittime delle esigenze di un commercio più redditizio... palese, sulle « strade maggiori », nelle vetrine preziose di monili che le inferriate notturne non sono sempre sufficienti a protegger da mano rapace.

Fra poco scomparirà anche la indicazione toponomastica « vie Gualchiere » che per il significativo plurale sottintendeva la esistenza di più molini, o almeno di altre industrie adatte alla lavorazione della lana. trasferite anche queste fuori della città.

Penso all'acqua incanalata a monte che batteva allegramente la prima gigantesca ruota incontrata sul percorso; poi, sgocciolando dalle grandi pale orizzontali, riemerse lentamente dal buio, riprendeva il suo lavoro, irrorando altre ruote, battendo altro grano, ammorbidente ruvidi tessuti per dare alimento materiale alla città ed al contado, leggiadria di vesti ed eleganze di acconciature a padroni e a dame.

Anche la canaletta, già in parte chiusa, sarà presto interrata, e sarà dato un mesto saluto ad un'altra vena d'acqua, quella che conobbe il Gozzi in un momento di disperazione preso dalla vita immalinconita dalla vecchiaia e dalla solitudine.

Ma l'antico direttore della « Gazzetta Veneta » fu salvato dalla Scienza dei protomedici insigni del suo tempo; chi salverà oggi l'industria molitoria che ve-



geta al Ponte delle Torricelle, posta alla mercé della
Scienza urbanistica non sempre caritativa?

« E' vecchio... impedisce il traffico sollecito... via
via... ».

Sarà spianata altra strada con abbattimento di
case, ed il carosello rombante avrà a disposizione una

pista ariosa lastricata, forse a due corsie per favo-
rire i sorpassi e si completerà così l'anello stradale
di via Roma, non piscatorio a sufficienza per proteggere
i passanti distratti o avvertire i pedoni ignari dell'avan-
zare degli inquietanti corsieri novecento.

Ma prima che l'ora fatale scocchi o batta sul qua-

drante — silenzioso o eloquente — della storia di Padova che si rinnova, gli amici del « Prisma » dovrebbero provvedere, con il colore o la fotografia, a ritrarre questo angolino della vecchia Padova che scompare.

Gli amici dei monumenti, visto che le iscrizioni sulle facciate del Molino sono state corrose dal Tempo (scortese questa volta), quindi illeggibili e la data di nascita e le tappe edilizie del fortunoso edificio, salvino tempestivamente il piccolo bassorilievo che era il simbolo del mugnaio operoso.

Intanto, ultima occasione che presto svanirà, passando sotto il portichetto dove senti l'eco del ronzio della macina ingabbiata, confortiamoci ripetendo un secondo verso carducciano che saluta le cose che vanno scomparendo

...croschia il molino, suona la gualchiera.

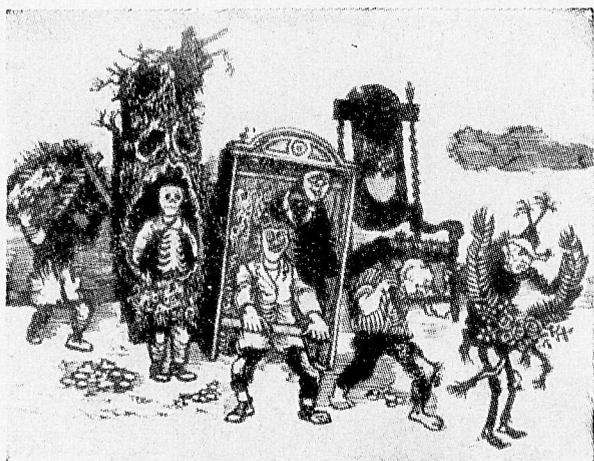
Ad un prossimo incontro una lunga stretta di mano — caro Farfarello — non disturbati da centauri irriguardosi; mentre ti auguro protettore il Silenzio, che conforta il tuo apprezzato lavoro.

GIUSEPPE ALIPRANDI



Padova, il vecchio mulino di via Gualchiere

COSTUME



F. Mihelic - Funerale delle illusioni

CHICCHERE IN PEZZI

S'è fatto molto parlare a Padova a proposito della matricola universitaria costretta a sedere su un cesto di cachi. E naturalmente le disapprovazioni, il richiamo alla buona educazione, i sospiri alle maniere e allo spirito d'un tempo ne è stata la nota dominante.

E' pacifico, mi pare, che il caso dello studente non è che un aspetto, in ambiente universitario, del clima di sfrenatezza e del sentimento più o meno oscuro di rivolta che caratterizzano tanta parte del costume del nostro tempo nei riguardi dei giovani, e che stampa, cinematografo e letteratura puntualmente documentano.

I vecchi sospirano. Ma, a parte l'episodio disgustoso della matricola, non sarebbe mica il caso di domandarsi se il mondo che i vecchi hanno lasciato in eredità ai giovani sia proprio quella galanteria degna di esser conservata in naftalina che molti vorrebbero? Troppo banale dimostrare quale retaggio di rovine e di orrori i vecchi hanno lasciato alle nuove generazioni; e niente di straordinario se in tanta catastrofe è saltata in pezzi anche qualche chicchera. E' da vedere piuttosto se basterà codesto senso di insofferenza e codesto spirito di rivolta a mandare in tocchi il mondo degli anziani. Questo è il punto. Del resto, i giovani hanno sempre ragione: specialmente quando sbagliano, quando rifiutano cioè quelle esperienze dalle quali poco hanno da imparare per costruire, potendolo, un mondo migliore.

Farfarello

Un

“Satiro,,

di TIZIANO MINIO (?)

Ci hanno mostrato recentemente — ed è di collezione privata padovana — questo vigoroso, piccolo *Satiro* in bronzo, opera pregevolissima e per più motivi interessante. Nella vastissima produzione dei piccoli bronzi di Scuola cinquecentesca padovana il tema del *Satiro* potrebbe portare di primo acchito nell'ambito riccesco, in quanto il Briosco e i suoi seguaci — fra i quali trova posto pure l'enigmatica figura di Desiderio da Firenze, cui il Planiscig troppo concede, anche nel *campo* dei *Satiri*, trattandosi di una personalità con sicurezza conosciuta in un'opera sola, la ben nota *urna per le votazioni* del Museo padovano — divulgarono a iosa questo simpatico tema; tuttavia riteniamo che questa volta non sia così. Evidenti motivi stilistici inducono infatti a ritenere l'opera alquanto posteriore al lungo periodo dell'attività del fonditore trentino e se parecchi spunti derivano evidentemente dal suo magistero, si avverte però che oltre ad essi è presente un più vicino esempio di chiaro marchio toscano cinquecentesco. Si osservi, pur nella prestantza plastica del nudo — ignota d'altro canto in questi termini al Riccio —, la misurata, epidermica trattazione delle masse, con conseguente più armonioso fluire di linee e di luce in effetti pittorici nuovi alla rudezza quasi espressionistica del Briosco. Ed ancor più è da notar questo nel volto, d'una espressività veramente profonda e di un pittoricismo accesissimo, pur nel rifiuto, quasi, del crudele realismo riccesco talvolta teso al punto di confinar col grottesco. Detto questo e tenuto conto che l'autore non può essere altri che un veneto, soprattutto avendo riguardo alla acuta sensibilità pittorica che caratterizza l'opericciola, ci sembra di doverne limitare la ricerca alla figura di un fonditore sicuramente padovano e strettamente legato alla tradizione locale — compendiata appunto



Tiziano Minio (?) *Satiro*. Padova, proprietà privata

nell'opera del Riccio — il quale, per altro, abbia accolto favorevolmente gli insegnamenti della plastica toscana — quali erano magistralmente impartiti a Venezia, per non dir d'altri, da Jacopo Sansovino. Con ciò, se non ci trattenesse quella prudenza che in casi consimili, specie nell'inesplorato campo dei piccoli bronzi, è non consigliabile, ma d'obbligo, saremmo tentati di assegnare l'oggetto alla Scuola di quei Grandi (Vincenzo e Giangerolamo) sulla cui attività, come scultori e bronzisti, abbiamo più volte da queste stesse colonne parlato. Purtroppo della loro produzione bronzistica (e di quella di Gerolamo in particolare, di cui eventualmente qui si potrebbe trattare) non abbiamo ancora potuto presentare, salvo un eccezionale esempio, se non lavori a rilievo, mai a tutto tondo; pertanto, pur proseguendo per nostro conto la ricerca di materiale anche in questo settore assegnabile cerchia, preferiamo non tentare l'avventura con proposte che si potrebbero, per ora, ritenere gratuite. Ecco dunque che

il nome del Minio, esperto fonditore e bronzista padovano, al punto d'esser chiamato a collaborare tecnicamente alla buona riuscita di alcune fondamentali opere bronzee sansoviniane, ci sembra rispondere al caso nostro con maggiore verisimiglianza. Benché di lui dica il Planiscig che « non seguì la via del Riccio », restano tuttavia alcuni fatti incontrovertibili a provare e a giustificare nel suo nome quel tanto di riccismo che nell'opera nostra è evidente: innanzitutto l'esser stato egli socio di Desiderio da Firenze, erede — nel senso giuridico del termine — della bottega del Briosco in Padova con quanto in essa contenuto. Quanto poi all'essersi dato « con tutta l'anima — cito

ancora il Planiscig — *alla nuova arte del Sansovino* », mi pare che l'osservazione dell'opera con quanto detto sopra ne sia anche in questo caso, di solo apparente contrasto, una conferma. Tiziano Minio, diremo dunque, ed ottimo Tiziano Minio, in quanto trattasi di una fusione di prova — il che aggiunge altro interesse al lavoro —, scartata poi dallo stesso autore per la non buona distribuzione del metallo nella forma e per la cattiva fuoruscita della cera per la quale si vedono gli appositi fori. La presenza di tutto questo dovrebbe dunque accentuare, anziché sminuirlo, l'interesse per tale piccolo, suggestivo lavoro.

FRANCESCO CESSI



VETRINETTA

Questa è la nuova vita

di Silvana Weiller Romanin Jacur

Edito da Bebellato, è uscito recentemente « *Questa è la mia vita* » e altri racconti della nostra collaboratrice Silvana Weiller Romanin Jacur. Così Giulio Alessi presenta questo primo libro della scrittrice e pittrice padovana:

« C'è voluto del tempo perché Silvana Romanin si decidesse a pubblicare questo volume di prose e racconti; che la tratteneva una sorta di ritrosia e insoddisfazione, come succede a chi pone nell'opera una parte di se stessa. Molte sono state le prose aggiunte o sostituite, pochi però i ritocchi ai racconti, che ella ha scritto di getto, pur se in epoche anche lontane le une dalle altre. Né la correzione poteva migliorare le parole insostituibili a dire con intensità il suo destino di donna che raccoglie nell'intimo il senso delle osserva-

zioni; e ne esprime il valore; e lo decanta. Senti, nel testo, qualcosa di chiuso, un bisogno, come, di essere capita, e talvolta l'ironia, come autodifesa, quel che si pensa che gli altri pensino, e come si è capiti infine, reciprocamente. L'amore per l'arte, al quale non può rinunciare, le dà un senso di superiorità senza porla del resto in contrasto con l'ambiente, anzi si direbbe per farle gustare meglio il sapore recondito della più schietta rassegnazione. Pittrice singolarmente dotata, Silvana sentirà il bisogno di completare ciò che vedono gli occhi e darà anima alle cose, quasi esse partecipino alla sua vita e siano le sue confidenti. I suoi racconti saranno come è lei, di una eleganza quasi dimessa, di una dolcezza profonda, un poco astratta di riflessi. Il suo è uno stile semplice, senza trama; ma non c'è mai in lei una parola che neppure lontanamente suoni popolarisca; che tra lei e il neorealismo non deve correre buon sangue. Brevi e limpidi i periodi, come a lei interessi soltanto il segno che essi contengono.

Noti uno stile parallelo a quello che fu della grande Mansfield, il tono di chi sta attento al segno della sofferenza e a quella solo si riferisce: quel dolore, probabilmente senza perché, che rende inquieta la donna moderna nell'atmosfera non priva di incubo della provincia. Psicologa di se stessa, chirurga della propria anima, Silvana userà il bisturi a indagarsi con meditazioni acute e perfino angosciose. La sua è una conversazione con il reale, ma sempre interpretandolo con

una percezione, direi, all'inglese più che all'italiana: pare che per lei non ci siano stati Moravia, Pavese, Vittorini, Gadda, Cassola, Calvino; ma, direi, soltanto e a distanza Svevo e Bassani, l'uno e l'altro per quel tanto di freudiano e di logico che inseriscono nella

ricostruzione fantastica del reale, l'uno e l'altro per affinità elettive. Un'occasione, anche questa, per testimoniare la serietà di un impegno e le radici di una vocazione ».

Giulio Alessi

Licenza di caccia

di Piero Draghi

Piero Draghi, poeta milanese non ancora trentenne, che ha pubblicato già due precedenti libri, « *Freschi greti* » e « *Canto d'esilio* », apparsi rispettivamente nel 1952 e nel 1954, raccoglie ora, in « *Licenza di caccia* » (edito con l'abituale signorilità da Vanni Scheiwiller « All'insegna del Pesce d'oro ») un altro fresco mazzetto di poesie. Precisiamo subito che il titolo, dimesso, del succoso libretto (che può ricordare lontanamente il poemetto « *La caccia col falcone* » di Lorenzo dei Medici) non deve trarre in inganno il lettore. Di sapore « venatorio » non c'è che il clima, col suo colore, con la purezza degli uccelli (scampati alla fucilata) che nel terso cielo « paiono gioielli » o, tutt'al più, quel senso di felicità georgica, di frescura, di libertà che si prova andando a caccia nel bisbiglio divino dei boschi, dei canneti, delle acque. « *Essere giocondi, - è come quando - si spara a un uccello; - si rivolta per l'aria, - ma poi continua il volo* ».

D'intonazione gioiosa e malinconica insieme e pur con qualche accentuazione qua e là prosastica, la poesia di Draghi si rivela genuina come un vergine frutto, autentica per maturità d'ispirazione e per concretezza di linguaggio, spoglio da ogni seduzione accademica.

*I passerì non volano più alla fonte sulfurea
ierisera, quattro sono scomparsi nella pozza
che gorgoglia.*

*Stamattina mi sono fatto gli occhi rossi
come avessi un nuovo dolore
e quando sono uscito insabbiato
e un poco deluso
sono andato alla doccia
e ho visto sulla terra le loro fragili impronte.
Il Naia fiume di Sanfaustino
è in piena,*

*i fiori selvatici piegati sotto le foglie.
E molti sono ripartiti
con le automobili cariche di carburante,
in comitive sonore,
sotto il rosso crepuscolo della campagna.*

Indubbiamente il poeta ha un gusto tutto suo, filtrato attraverso le più vive e moderne esperienze contemporanee. Ed è un gusto (che si può accostare più o meno a quello di Saba o dello Sbarbaro) della scoperta acerba e vitale; che tende a cogliere il mondo esterno e talora gli aspetti più insoliti, più comuni e più umili della vita, con la rarità (e non preziosità) dell'immagine e con puntualità, a volte, perfino troppo descrittiva. Malgrado i trapassi ariosi della sua fantasia e quelle sue immediate coloriture che dipingono, con improvvisi tocchi, alberi, canneti, fiori e fiumi ed una fauna ricchissima di frosoni, passerì, merli, tortore e fringuelli marini, la sua vena si fa voce commossa e smarrita della sua autobiografia, espressione della sua virile solitudine. Infatti frugando nel suo sottofondo spirituale, si troverà un senso di chiusa pena e più d'una nota angosciosa (« *L'unica cosa che credo - al mondo è il soffrire* ») che si manifesta, senza forzature di tono e con lucente fermezza, nel ricordo di un amore, di un ideale sognato e perduto.

Un cuore pieno di neve

di Gauro Diambrini Palazzi

Dopo aver viaggiato, per sete di libertà e per necessità di lavoro in Africa, nel Portogallo, in Spagna, in Francia e perfino nella America del Sud, Gauro Diambrini Palazzi, un ancor giovane poeta marchigiano, pubblica le sue prime prove poetiche sotto il titolo « *Un cuore pieno di neve* » per i tipi dell'editore Gastoldi di Milano. Poeta estroso e singolare a modo suo, egli traduce le sue forti e drammatiche esperienze di vita in lamenti e sospiri, in scatti

ed abbandoni che rivelano la pienezza del suo sentire tutto fremiti e sdegni, reazioni ed aspirazioni solari. Fabio Tombari che lo presenta, definisce il suo stile « da pirata » e non a torto, perché fatta eccezione di alcuni momenti o di alcune pause in cui sembra di rappacificarsi con se stesso e col mondo, e trovare un soffio di conforto negli affetti gentili (e si leggano in proposito: « A mia madre », « A Monica », « Uscita di scuola ») il suo linguaggio si manifesta quasi sempre violento e concitato, a volte tagliente come spada, a volte frenetico, *éclatant*, spumeggiante come lo scoppio di fuochi d'artificio.

Amore e morte, desiderio di libertà e di solitudine, realtà e sogno si alternano vicendevolmente nel suo canto, talora con sconcertanti e disuguali invenzioni di ritmi e di parole, talora con accavallarsi irregolare e tempestoso di metafore, di iperboli, di antitesi. La sua poesia, in sostanza si può paragonare ad una cascata d'immagini, la quale, appunto perché tale, gli prende qualche volta la mano e lo fa cadere in qualche espressione non risolta o in qualche accento troppo caricato. Ma a parte le riserve, la cascata ha la sua spuma candida ed il suo sotterraneo furore, per cui crediamo che la metafora sia sufficiente per indicare la schiettezza d'una voce poetica, che, pur nella sua esuberanza, sa fare aderire bene al suo sentimento i temi ed i motivi che è andato via via attingendo dalla vita lungo il suo avventuroso andare « di terra in terra ».

Ulivi coltiviamo sui pendii

di G. Nai Fovino

Gianfranco Nai Fovino ci manda da Portogruaro, dove vive, la sua prima folta raccolta di poesie « *Ulivi coltiviamo sui pendii* », battezzato dalla sigla editrice di Bino Rebellato. Dotato di fantasia riflessiva, questo poeta di origine pavese che ha superato da poco l'età « dei denti finti e dei capelli tinti » (che per Gozzano però era la trentina) ci offre un itinerario intimo della sua varia ispirazione e della sua solitaria biografia spirituale. Al di là delle apparenze sensibili ed attraverso rari valori emblematici, Nai Fovino riesce più volte a definire l'ansiosa ed impalpabile sostanza crepuscolare della sua anima e dei suoi sentimenti. Nonostante nella sua vena si avvertano qua e là echi del simbolismo europeo (specialmente belga) e talora una ricerca un po' parnassiana e lievemente estetica della parola,

la sua poesia ha innegabilmente un contenuto meditativo proprio, percorso da moti segreti di rassegnata adesione al destino umano, i quali si concretizzano in immagini nitide e delicate. Teso verso la scoperta di un'arcana relazione fra il suo mondo e le cose, o ripiegato sulla propria coscienza etica e filosofica, egli raggiunge nei suoi momenti più felici una interiore chiarificazione, la quale colpisce in particolar modo in quegli stati d'animo in cui si fa contemplazione serena e commossa di vita naturale e di genuini affetti familiari. Un breve ritratto psicologico dell'autore? Eccolo:

*Io sono l'ombra di Colui
che nella luce cammina
dietro la montagna.
L'amaro sangue dell'ulivo
la pietra del confine incerto
un uomo diverso e uguale.*

Un mondo in frantumi

di Mattia Limoncelli

L'attività letteraria ed artistica di Mattia Limoncelli (tra l'altro notissimo come giurista) è — se non andiamo errati — più che trentennale. Poeta, saggista, critico e perfino romanziere, la sua produzione è quanto mai vasta. Ricorderemo i suoi famosi saggi ed arringhe di Nicola Amore, di Enrico Pessina, di Gaetano Manfredi, oltre a quelli su Palizzi e su Giacinto Gigante (fondatore della scuola di Posillipo) ed ancora: le varie raccolte di poesie, gli studi sulla pittura napoletana dell'800 e sulla « Musica nei salotti napoletani », il romanzo « La baccante » che fu pubblicato dalla vecchia editrice Treves. In tanti anni di feconda creatività egli ha portato in ogni campo di ricerca la versatilità del suo ingegno, volto sempre, con nobiltà d'intendimenti, alla considerazione dei tradizionali valori umani.

In questo suo « *Mondo in frantumi* » (ed. Fausto Fiorentino, Napoli) mostra ancora la vitalità del suo eclettismo, ma questa volta con motivi di meditazione morale e filosofica. Analizzando l'attività strumentale di taluni animali, alcuni comuni come il cane, il cavallo, l'asino, la gallina, ed altri più o meno esotici come lo struzzo o la farfalla di Chouang-tze, egli trae spunti infiniti di dissertazioni morali, di letteratura, di arte, di costume e qua e là, perfino pretesti per rac-

contarci aneddoti o particolari esperienze autobiografiche.

Lo stile limpido e vario risente letterariamente dell'educazione umanistica dell'autore, ma non è privo, nelle pagine più belle (tra cui citeremo: « Il pesceca- ne », « Uccelli notturni », « Il gabbiano », « Il ca- ne » ecc.) di elegante modernità. Nell'insieme il libro nel suo genere è abbastanza singolare e rivela una mo- rale amabile e benevola, nonostante le sue frequenti allusioni satiriche ed il suo amaro fondo pessimistico.

La verità è una sedia a sdraio

di Pompeo Colajanni

Con il paradossale ed un po' « campaniliano » titolo « La verità è una sedia a sdraio » (edit. E.S.D.A. Padova), Pompeo Colajanni raccoglie le sue prime pro- se, che se non hanno eccessive pretese, si presentano, tuttavia, con un carattere nuovo ed insolito di filoso- fico sapore personale. Sotto l'apologo ora faceto, ora monitore, ora atteggiato a mo' di barzelletta, lo scrit- tore siciliano sembra voglia denunciare particolari si- tuazioni di vita e di costume. Per lui la verità è tut- t'altro che comoda; è seria, o almeno tale dovrebbe essere; la verità è il « sole degli intelletti » disse Vau- venargues e perciò scotta; ma in realtà si fa di tutto per nasconderla, per adagiarsi sopra. Da questo dis- sidio, da questo divario tra essere e parere, deriva la sostanziale e profonda amarezza del libro. Attraverso la libertà dell'ispirazione, il Colajanni ci fa sentire non solo l'umanità del suo impegno, ma anche la sua morale razionalistica, saggia, anticonformista, la quale non risparmia né la battuta frizzante ed ironica, né la malizia sorridente. I mali ed i difetti del nostro tempo sono tratteggiati con spirito di osservazione pronto e sottile, con comica serietà, in una parlata semplice e piana, ma non per questo meno evidente

e persuasiva. Alcune pagine, specialmente quelle mag- giormente autobiografiche (come ad esempio « Dove arriva la mia ignoranza », « Tutti possiamo salvarci », « Le pietre scagliate », « Compare Alfio ») sono lo spec- chio di un'anima volta alla bontà, alla comprensione umana, segretamente ansiosa d'una società meno ipo- crita e convenzionale, basata sulla giustizia e la fra- ternità.

L'erba rompe le pietre di Marilla

di Marilla

Maria Giusi Battilana, una giovanissima milanese residente a Vicenza e studentessa all'Accademia di Ve- nezia, pubblica sotto lo pseudonimo di Marilla (che è quello che mantiene anche come pittrice), la sua pri- ma « plaquette » « L'erba rompe le pietre » (edit. Re- bellato, Padova), nella quale, fra umori ed interessi di- versi, si ravvisa una personalità spigliata, viva e disin- volta che sa esprimere con maliziosa grazia e con un pizzico di moderna spregiudicatezza, le ansie, i sogni, e gli « ameni inganni » della sua vibrante giovinezza. Naturalmente, essendo pittrice, le figure, gli ambienti, i paesi, le città, che sollecitano il suo interesse ed il suo canto, trovano in un impressionismo pittorico ed in un disegno incisivo e mosso, il loro adeguato rife- rimento. Ma indipendenza e libertà di fantasia sono pur presenti nel rapporto parola-segno, parola-colore; anzi da essi forse deriva quella sua visionaria felicità, appena sfiorata da tenue malinconia, che suggerisce alle poesie più riuscite (come « Pausa a Milano », « Ripa di Porta Ticinese », « Vento a Milano », « Passando per Ischia », « Madicevo », « Verde ») l'immediatezza del tono e la propria dimensione psicologica.

MARIO GORINI

Errata corrige

Nel passato numero di novembre-dicembre 1960 della Rivista nell'articolo « Andrea Moroni archi- tetto di Padova », a firma Francesco Cessi, per un banale quanto spiacevole errore di trascrizione, la data di nascita del Moroni veniva indicata « verso il 1522 », mentre invece andava letto « verso il 1500 ». La involontaria imprecisione, del resto, si correggeva da sé agli occhi dell'attento lettore, in quanto poco dopo la data del 1532, pure riportata nell'articolo, che vedeva l'architetto già impegnato nei lavori di Santa Giustina, rendeva impossibile ogni altra illazione.

✱

Fulvio Pendini

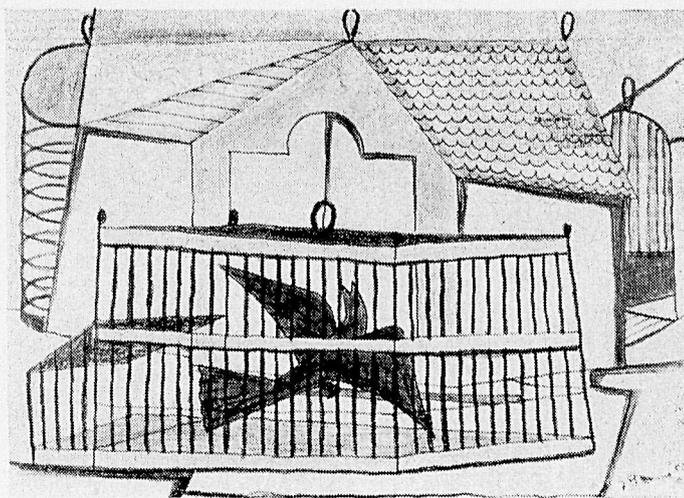
ovvero della coerenza

L'attività pittorica del padovano Fulvio Pendini si svolge con una costante, diremmo irriducibile coerenza; e affermiamo ciò, sebbene le apparenze ci contraddicano. Dico apparenze, perché troviamo un Pendini figurativo e un Pendini informale, ma se il nostro esame va oltre il limite imposto dal significato di questi due aggettivi, fra sé opposti, scorgiamo una continuità esemplare di ispirazione e di struttura linguistica.

Tutti noi conosciamo le famose gabbie pendiniane (prendiamo ad esempio questo bozzetto del '50 - fig. 1), oppure *Le gabbie nello spazio* (fig. 2) del '54: il reticolato delle gabbie non tende a scandire lo spazio geometricamente — perciò razionalmente —, invece annulla ogni tendenza alla sintesi serrata, compatta, irrevocabile alla maniera dei cubisti, per intenderci, e quando l'opera pendiniana risente, almeno in parte, dello influsso cubista (cfr. fig. 1), si tratta di un'influenza soltanto apparente, in superficie: potremmo, al massimo, parlare di un cubismo dispersivo, episodico, narrativo, perciò di un cubismo che, in sostanza, non è più tale: perché il Pendini non scarnifica la realtà, ma la descrive; insomma, si compiace di contemplare la realtà più che di *problematizzarla*.

Perciò, quando il nostro si rivolge ai cubisti, capisce che la sua via è ben diversa, e quando — e le occasioni sono rare — si avvicina ad essi, ne coglie solo qualche limitato accenno compositivo superficiale, nulla di più; appunto perché il suo occhio non coglie, e non vuole cogliere, un problema, ma il dato di fatto, il fenomeno senza preoccuparsi di definirlo criticamente.

Egli potrebbe essere chiamato uno *spirito contemplante*, che con benedettina serenità costruisce il suo mondo figurativo, fatto, per esempio, di una gabbia (fig. 2), il cui reticolo è contenuto entro una delicata linea curva, che fa da perimetro alla composizione. E se vogliamo usare un linguaggio grosso modo panofskyano, cogliendo un determinato valore significativo di un dato stilema, dovremmo dire che codesto modularsi della linea perimetrica, così delicato, senza essere stucchevole, così sinuoso, ma senza pe-



F. Pendini - Uccello in gabbia, bozzetto, 1950
(Padova, Ist. Storia dell'arte dell'università)

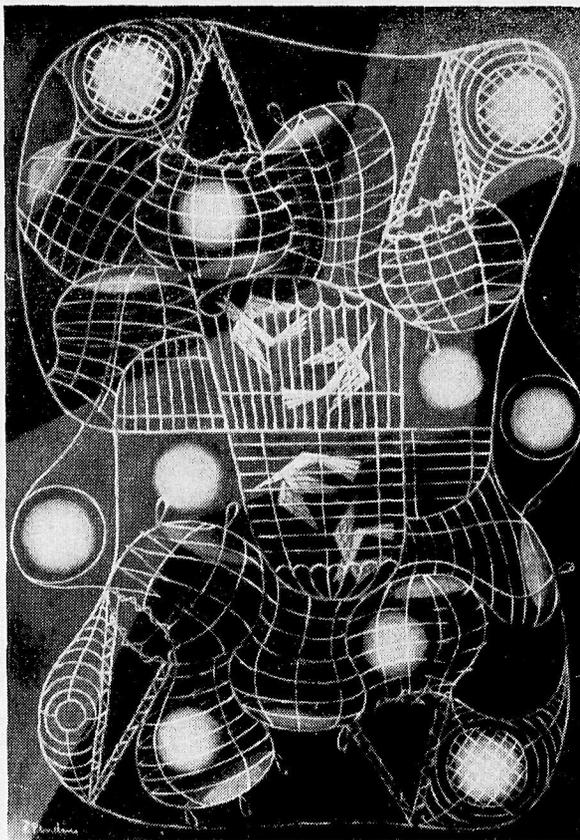
danteria, così netto, ma incapace di determinazioni troppo precise, raccoglitore di elementi centrifughi in modo da equilibrare la spinta centrifuga: codesto modularsi della linea perimetrica, dunque, è il simbolo significante una certa, determinata visione dello spazio, in equilibrio tra la sintesi e l'analisi, ma risolta criticamente, ma sempre legata ad una concezione descrittivistica: cioè codesto stilema può essere posto come caratteristica della tendenza fondamentale del linguaggio pendiniano: codesta linea ha un suo *ductus* continuo, che nella sua fluidità tende a circoscrivere una certa realtà figurativa; e nella continuità del *circum*-scrivere troviamo il carattere descrittivo, cui sopra accennammo.

E quando Fulvio Pendini si avvicina all'astrattismo, si avvicina — come è suo costume — quasi con modestia, con riverenza, e gli si avvicina non per rinunciare al suo linguaggio, ma solo per rinnovare il suo linguaggio, ma solo per rinnovare il suo lessico.

Pur con qualche eccezione figurativa, possiamo dire che gli ultimi anni di attività del Maestro siano stati caratterizzati da questo adeguamento alle nuove esigenze lessicali. Esempi tipici, le varie *Costellazioni*, gli *Angeli* (fig. 3), il *Fuoco*, il *Sole* ecc. E a ben osservare qualcuna di queste opere, dobbiamo concludere che anche in questa nuova situazione, il Pendini rimane sostanzialmente fedele a se stesso, al suo mondo contemplato, ché, in realtà, il Pendini non diventa mai veramente astrattista.

Non è qui luogo per dettare una formula che definisca un movimento così complesso, aperto, problematico come quello dell'astrattismo; ciò non toglie, però, che, per dovere di chiarezza, si debbano tratteg-

Fulvio
Pendini,
Le gabbie
nello spazio



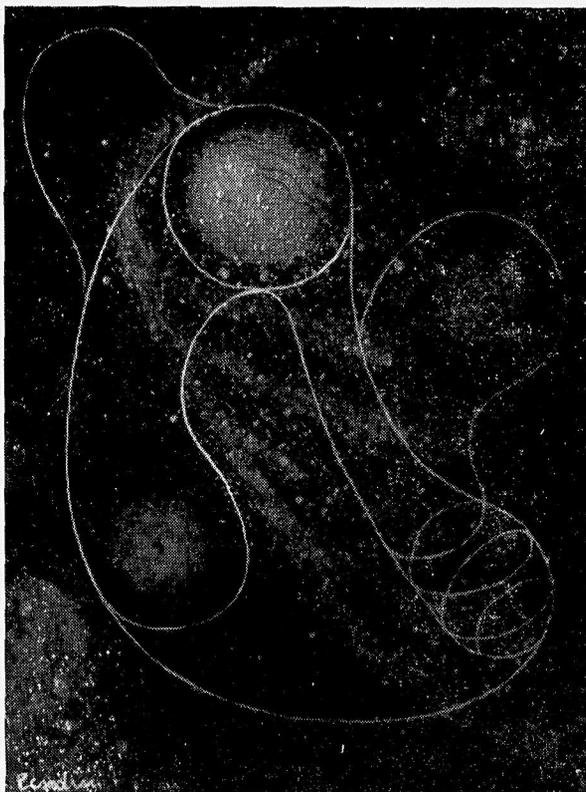
(Foto Giacomelli)
Venezia)
dipinto nel 1954

giare alcune caratteristiche fondamentali dell'astrattismo stesso.

L'*afiguratività* o *informalità* non è sinonimo di astrattismo. L'artista informale è colui che rifiuta la rappresentazione figurativa; l'astrattista è sì necessariamente informale, ma deve non solo negare la figuratività, ma deve negare anche qualsiasi possibilità ad uno spazio obbiettivato. Tenterò di chiarire questo concetto, con un esempio concreto, chiamando in causa il più grande astrattista: P. Mondrian.

Davanti a un quadro di Mondrian, pur sempre, naturalmente, attraverso la percezione visiva, non dobbiamo porci nella condizione di ammirare (cioè su un piano gnoseologico), ma di sentire (cioè su un piano etico), perché non c'è *storia rappresentata*. La geometrizzazione mondriana non definisce uno spazio, ma supera la visione di uno spazio con una aspirazione, una tendenza a cogliere il *noumeno* — per usare un termine kantiano —, non tentando di definirlo — definendolo, lo si oggettiverebbe, cioè esso sarebbe

F. Pendini,
L'angelo
di fuoco
(foto Lux, Pd)



F. Pendini,
La Costellazione
del Leone
(foto Lux, Pd)



contemplabile —, ma soltanto ponendolo come *direzione*, come un punto di arrivo, anche se irraggiungibile.

Astrattismo non significa aderire necessariamente a tutti questi motivi, ma rimane sempre valida — come denominatore comune per tutto il movimento degli astrattisti, pur nelle sue innumerevoli ramificazioni — la negazione della necessità di porre, come principio fondamentale, la gnoseologia, per puntare invece sul piano etico, e ciò comporta il rifiuto ad ogni possibilità ad un qualsiasi spazio obbiettivo.

E mettendo in evidenza questo carattere, ci sentiamo di dover rifiutare al Pendini l'aggettivo astrattista; perché, per esempio, quello stesso stilema lineare, che abbiamo notato nelle *Gabbie nello spazio* del '54, è ancor vivo nell'*Angelo di fuoco* (fig. 3), nell'*Angelo della luce* e in altre tele: la figuratività è scomparsa, ma la struttura fondamentale è rimasta la stessa. Una simile linea *descrive* un mondo — seppur non

figurativo — concreto nella sua obbiettività; e anche quando codesto stilema manca, la struttura dell'opera non cambia.

Nella *Costellazione del leone* (fig. 4), per esempio, le quattro stelle rosse sono poste esse pure in uno spazio — il fondo bleu picchiettato di macchioline più chiare —, cioè fanno parte, o meglio rientrano in un certo dato spazio, e ciò implica necessariamente la definizione di un *luogo* obbiettivo, in cui altri elementi stanno.

Fulvio Pendini, perciò, non è autentico astrattista, e questa nostra affermazione non vuole assolutamente essere negativa, in una valutazione di merito, anzi suona a sua lode, perché dimostra quanto sia sempre coerente con se stessa la struttura del linguaggio di F. Pendini. Egli rimane sempre fedele a se stesso, anche quando si avvicina a strutture diverse dalla sua: e rimane sempre un contemplativo, un descrittore piacevole e incantato della realtà, della sua realtà.

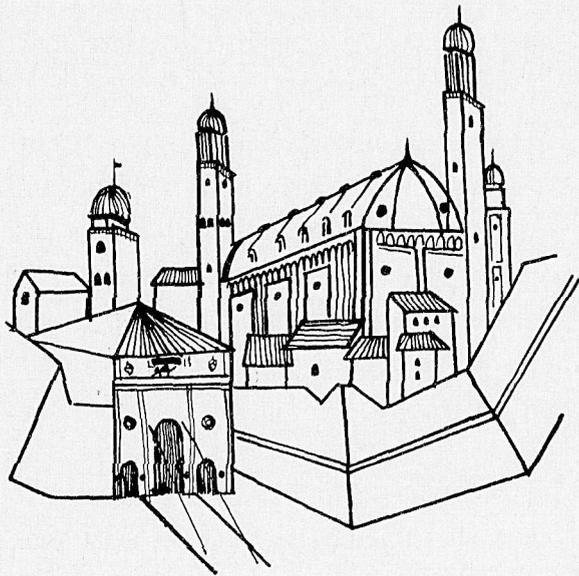
GIANNI LORENZONI



Cavana

Cavana,
il S. Michele, al rio,
ogni aurora che sorge
t'imbruna.
All'approdo, col giorno,
a chi sosta,
il cuore si stringe.
Lo squero, l'arenile,
col gabbiano del porto,
tace il tuo dolore.
Cavana, ti penso
come un cipresso nero.
Vacilla il tuo sorriso
Come un riflesso errante.
E qui, dove è eterno
il muschio delle pietre,
pregare non sento.
Sono solo.
L'acqua mi conduce al S. Michele.

ZEFFIRO MAZZUCCATO



DIARIO PADOVANO

Dicembre 1960

- 1) Si è aperto al traffico il nuovo cavalcavia in strada Torre, costruito dalla Società dell'Autostrada Padova-Brescia.
- 2) Presso la Camera di Commercio, in una riunione organizzata dal Consorzio per l'istruzione tecnica e dal Centro di Orientamento Scolastico e Professionale, alla presenza di personalità cittadine, il senatore Bellisario ha illustrato il progetto di legge (da lui presentato in Parlamento) relativo all'istituzione del servizio di orientamento in tutte le città d'Italia.
- 3) Si è conclusa la settimana di studi per i comandanti e i vigili della Polizia Urbana. Sono intervenuti rappresentanti da tutte le città d'Italia.
 - All'Istituto Botanico dell'Università si è riunita la Sezione Triveneta della Società Botanica Italiana.
 - Si è concluso il 38.mo Convegno del Centro Triveneto della Soc. Italiana di Patologia. La seduta scientifica è iniziata con una comunicazione del prof. Raso. Altri interventi sono stati fatti dai proff. Dogo, Benedetti e Bucciante.
- 4) Si è solennemente aperto il 360° anno dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, alla presenza delle Autorità e di numerosissimi soci. Dopo la relazione del Presidente prof. D'Ancona, che ha ricordato tra l'altro i soci scomparsi, il prof. Guido Ferro ha tenuto il discorso inaugurale: « L'Università e la società, oggi ».
 - I Vigili del Fuoco del 57° Corpo di Padova hanno festeggiato la protettrice S. Barbara. Il comandante, ing. Catalano, nel dar notizia dei miglioramenti delle attrezzature, ha anche reso noto che nello scorso anno i vigili patavini sono intervenuti in 365 incendi, in 8 casi di crollo, 29 allagamenti e hanno prestato altri 206 soccorsi vari.
 - Allo stadio della Vittoria di Bari, il Padova è superato dalla locale squadra calcistica (0-1).
- 5) Il Procuratore della Repubblica dr. Giovanni Maistri, parlando sul tema « Svolgimento del processo penale e procedimenti d'impugnazione » ha aperto a Palazzo Bonacossi il corso di aggiornamento per gli ufficiali di Pubblica Sicurezza della Regione.
- 7) Si è tenuta la prima riunione del Consiglio Provinciale.
 - A Roma il Presidente della Repubblica, nel corso dell'annuale cerimonia organizzata dalla Confederazione Italiana Dirigenti d'Azienda ha conferito le medaglie per meriti direttivi ai benemeriti dell'economia e del lavoro. Tra gli insigniti sono il comm. Antonio Schiesari, direttore generale della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo dal 1953, e il cav. Mario Robutti, direttore della SAFEM.
 - Alla presenza di S.E. il Cardinale Urbani si è inaugurato l'11° Anno Accademico del Collegio Universitario per Aspiranti Medici Missionari.

- 8) Nella ricorrenza della festa dell'Immacolata, un corteo con il Sindaco avv. Crescente, il vice sindaco avv. Tonzig, mons. Burlini in rappresentanza del Vescovo e molte autorità civili, ha reso omaggio alla Madonna dei Noli in piazza Garibaldi.
- 10) Il nuovo Questore di Padova, dr. Elvio Catenacci, ha preso ufficialmente possesso del suo ufficio.
- All'Aeroporto Gino Allegri, la II AT ha festeggiato la Madonna di Loreto, Celeste Patrona.
- 11) Si è riunito in Municipio il nuovo Consiglio Comunale.
- Si è celebrata la II Giornata del Cieco. Al teatro Garibaldi hanno parlato l'on. De Marzi, il presidente dell'Istituto Configliachi Marcomini e il presidente della Sezione Veneta dell'Unione Ciechi Boccardo, mettendo in risalto l'importanza della manifestazione.
- 12) Il prof. Vezio Crisafulli, nuovo ordinario di Diritto Costituzionale nella Facoltà di Giurisprudenza, ha tenuto la prolusione nell'aula E della Università sul tema: « Gerarchia e competenza nel sistema costituzionale delle fonti ».
- Il Consiglio dell'Ordine dei Farmacisti, rinnovatosi in questi giorni, risulta così composto: presidente: dr. Giuseppe Sanfiori; vice-presidente: dr. Alessandro Cuccia; segretario: dr. Aldo Gennaro; tesoriere: dr. Niko Gjonovich; consiglieri: dr. Diego Maggioni, placido Narsetti, Maurizio Roveri; revisori dei conti: dr. Enrico Appiani, Anna Chinaglia, Luigi Menin; revisore dei conti supplente: dr. Gabriella Lanza De Martino.
- Presso l'Ufficio Legale del Comune, funzionari ed impiegati hanno offerto all'avv. Antonio Bonomi, assessore uscente, una targa d'argento, a ricordo dell'opera prestata.
- Si sono riuniti in comune incontro, presso un ristorante cittadino, i soci del Rotary Club, del Lyons Club, del Panathlon Club e del Soroptimist Club. Il prof. Giovanni Revoltella ha intrattenuto i numerosissimi partecipanti con una conversazione sul tema: « La donna sportiva ».
- 13) Stamane l'avv. Crescente, eletto Sindaco di Padova per la quarta volta, ha giurato nelle mani del Prefetto.
- 14) Si è insediata, sotto la presidenza del comm. Vittorio Marani, la Giunta Provinciale. Gli incarichi sono così ripartiti: assessore anziano, con sostituzione del presidente, lavori pubblici, problemi della gioventù: avv. Marcello Olivi; assessore all'assistenza, economato dell'Ospedale psichiatrico e del Centro medico-psico-pedagogico: prof. Muggia; assessore alla sanità ed igiene: prof. Francescon; assessore alla ragioneria e finanze, economato uffici centrali, problemi generali di organizzazione ospedaliera: comm. Travetti; assessore affari legali, patrimonio, contratti acquisti e vendite, appalti, lavori e forniture, personale: avv. Debiasi; assessore con delega alla presidenza della Federazione Provinciale dell'ONMI: prof.ssa Zorzi; assessore supplente alla istruzione pubblica: prof. Bacchin; assessore supplente alla agricoltura, industria e commercio, problemi economici, caccia e pesca: rag. Paperini.
- Il prof. Lionello Rossi, ordinario di Scienza delle Finanze nell'Università di Padova, ha tenuto l'ultima lezione ufficiale sul tema: « Il lavoro nel comunismo e nel cristianesimo » di fronte ad un foltissimo pubblico di colleghi, allievi ed amici, essendo collocato fuori ruolo per raggiunti limiti di età.
- 15) Una serie di furti, che ha fruttato un bottino di circa cinquanta milioni di lire, è stata compiuta nella notte scorsa, in danno di due gioiellerie e di una pellicceria centralissime.
- 17) Un grave incidente ferroviario è avvenuto nei pressi della Stazione di Ospitaletto (Brescia). Il rapido Venezia-Padova-Milano, che marciava a 140 km/h. si è scontrato con una motrice deragliata. Tra le vittime sono due padovani: la signora Laura Galletto Protti, di 40 anni, sorella del dr. Gustavo Protti, presidente dell'Associazione Industriali di Padova, e il dr. Ugo Stefani, di 46 anni, titolare di un'azienda farmaceutica cittadina.
- 18) Si è inaugurata nei quartieri della Fiera Internazionale di Padova, alla presenza del Sottosegretario on. Gatto, la Mostra permanente del Mobile.

- Si è svolta la riunione dei consoli del Touring Club Italiano. Il capo console gr. uff. Marzio Milani ha intrattenuto i convenuti sulle attività dell'associazione nello scorso anno, in particolare in occasione dei Giochi Olimpici di Roma, e sui programmi per il 1961, che culmineranno nella partecipazione del T.C.I. alla celebrazione del Centenario dell'Unità d'Italia a Torino.
 - L'Ordine dei Medici ha provveduto al rinnovo del Consiglio: il prof. Aldo Franchini è stato riconfermato presidente; vice-presidente: dr. Piero Pellegrini; segretario: dr. Mario Zaccaria; tesoriere: dr. Enrico Vidale; consiglieri: dr. Roberto Favero, prof. Cirillo Cella, dr. Emanuele Munari, dr. Giorgio Pomeri, dr. Alfonso Scibetta; revisori dei conti: dr. Antonio Bellini, dr. Mario Borsatti, dr. Carlo Poggi; supplente: dr. Gennaro Cafagna.
- 19) Nel corso della prima riunione della nuova Giunta Comunale, sotto la presidenza del Sindaco avv. Cesare Crescente, sono state conferite le deleghe agli assessori. A sostituire il Sindaco e a coadiuvarlo nella trattazione degli Affari Generali e Particolari e al coordinamento delle iniziative per l'edilizia popolare: avv. Giorgio Tonzig. Alla presidenza della materia relativa alle Aziende Municipalizzate, al Mercato Ortofrutticolo e alla Nettezza Urbana: prof. Balbino Del Nunzio. Alle Finanze, Ragioneria, Tributi ed Economato: dr. Josè Veronese. Alla Polizia Urbana, Viabilità, Commercio, Artigianato, Turismo, Spettacolo e Sport: dr. Mario Benacchio. All'assistenza e beneficenza: signora Vittoria Scimemi Marzolo. Ai Lavori Pubblici, Urbanistica e Piano Regolatore: ing. Celeste Pecchini. Ai servizi tecnologici, Acquedotto e fognatura, strade e giardini: cav. Claudio Galante. All'ufficio Legale e Patrimonio ed alla costituzione in rappresentanza del Comune in gare, atti e contratti: avv. Luigi Merlin. Alla Sanità ed Igiene: dr. Fortunato Zotti. All'Istruzione, Arte, Musei, all'Educazione fisica e sportiva scolastica, manifestazioni artistiche, culturali e problemi della gioventù: prof. Federico Viscidi. L'assessore supplente cav. Rodolfo Frosi è stato delegato ai servizi demografici, statistici, elettorali, militari, archivio, messi, notificazioni. L'assessore cav. Leone Ramigni a tutta la materia attinente al personale.
 - 20) Il padovano Marco Zanini, studente di quinto anno di medicina, è stato proclamato al Teatro Ruzzante nuovo Tribuno della goliardia padovana.
 - 21) L'Unione dei Giuristi Cattolici ha inaugurato l'anno di studio 1960-1961. La riunione è stata diretta dal prof. Alberto Trabucchi, presidente della sezione padovana. Il balì gr. cr. dr. Francesco Gravina, presidente del Tribunale di Padova, ha parlato sul tema: « Magistratura indipendente ».
 - 24) Nell'occasione del Natale, è stato distribuito stamane in Salone a 1300 poveri della città il « Pranzo di Natale Alfredo Melli ».
 - 25) Allo stadio Appiani, nell'odierno incontro calcistico, il Padova ha superato l'Udinese (1-0).
 - 27) E' stato in visita alla nostra città, in forma privata, il Presidente del Brasile Jamos Quadros. Il Presidente, che viaggia con la moglie e con la madre, si è soffermato a lungo nella Basilica del Santo, dove un religioso sud-americano, frate Rufino Ferreine da Lima, gli ha fatto da guida.

Notiziario

La Giornata del Francobollo - Il giorno 18 dicembre si è celebrata in Italia la « 2^a Giornata del Francobollo », indetta dal Ministero delle Poste con la collaborazione della Federazione fra le Società Filateliche. Nell'occasione, a Padova, organizzata dall'Associazione Filatelica Padovana, si è tenuta presso la sede della Pro Padova una riunione di filatelici. Funzionava un apposito ufficio postale, dotato di timbro speciale. Alla presenza delle autorità cittadine, vi è stata la premiazione degli alunni delle scuole medie vincitori dei concorsi, indetto dal Ministero delle Poste, per lo svolgimento del tema: « La storia d'Italia nei francobolli ».

Il Gabinetto di Lettura di Padova - Il 20 dicembre si è svolta l'assemblea dell'antica ed illustre istituzione cittadina. Il segretario avv. Gianfranco Fabris ha letto la relazione, soffermandosi sul notevole incremento avuto in quest'ultimo tempo dall'Istituto, e dando notizie di iniziative in corso. Al termine si è proceduto alla votazione per il rinnovo delle cariche sociali, che sono così state distribuite: presidente: prof. Silvio Bezzi; Consiglieri: prof. Pellegrino Biagioni, rag. Giuseppe Bortolami, prof. Luciano Bosisio, Alessandro Curioni, avv. Gianfranco Fabris, dott. Eneo Francescon, ing. Alessandro Lorigiola, prof. Cesarina Lorenzoni, dott. Giovanni Negrelli, conte Novelol Papafava dei Carraresi, prof. Silvio Policardi, Erasto Praturlon, rag. Giancarlo Targa, rag. Giovanni Toniato; Revisori dei conti: prof. Rizzardo Rizzetto, rag. Mario Ruzzante, Rino Zoccarato; Probiviri: rag. Giorgio opreinig, prof. Federico Menzani, cav. Mario Tebaldi.

La Mostra dell'Opera oDn osco - Si è tenuta in dicembre con grande successo presso le sale dell'Associazione Pro Padova, la Mostra di arte orientale, dell'Opera Don Bosco di Torino. E' stata visitata da foltissimo pubblico, che ha ammirato le numerose e pregevoli opere esposte, raccolte nell'Estremo Oriente dai Missionari Salesiani.

Assemblea della Società Naturalisti - Il 21 novembre al Teatro Ruzzante la Società Naturalisti di Padova ha iniziato l'attività del nuovo anno sociale. Dopo la relazione riassuntiva del Presidente, è seguita la proiezione di alcuni film scientifici. Il Consiglio della Società è così composto: Presidente: prof. Mario Raso; Vice-presidente: prof. Franca olletti; Segretaria: prof. Anna Dellantoni; Vice segretario: prof. Virgilio Menozzi; Tesoriere: dott. Franco Pedrotti Vice tesoriere: dott. Alberto Riccoboni; Revisore dei Conti: prof. Franca Serantoni e prof. Bruno Battaglia.

Un televisore modello « Padova » - Una grande industria radioelettrica lombarda, la Philips, per distinguere gli apparecchi della sua produzione, li ha dedicati al nome di importanti città italiane. E unodello di televisore porta il nome di Padova.

La « Bernardi » 624 cc. - Nel Museo dell'Automobile « Carlo Biscaretti » di Torino, inaugurato quest'anno, è esposta la « Bernardi », prima vettura italiana con motore a benzina, costruita a Padova nel 1896 dalla S.A. Miari & Giusti su brevetto dell'ing. Enrico Bernardi. Al Museo torinese sono anche esposti il primo motore a scoppio « Pia » (1883) e il motore « Lauro » pure realizzati dall'ing. Bernardi a Padova. La vettura Bernardi del 1896, a tre ruote, è di 624 cc. di cilindrata (si tratta quindi della prima delle « Seicento »), pesa 300 kg., ha tre marcie, oltre la retromarcia, e sviluppa una potenza di 4 CV a 800 giri al minuto.

La storia del gioco del calcio a Padova - Angelo Gardellin, dopo aver dedicato due volumi alla Storia del Ciclismo (lo sport che lo vide più volte campione italiano) ha ora pubblicato, presso la STEDIV, un interessante studio sul gioco del calcio, ed in particolare sulla storia del calcio a Padova. L'autore, dopo aver dedicato diversi capitoli alle origini del popolarissimo sport, si occupa, con dovizia di notizie, di quello che è stato lo sviluppo del moderno gioco del calcio alla fine del secolo scorso. A Padova il gioco del calcio iniziò nel 1899, per merito di un giovane padovano, Tullio Angeli, che, recatosi all'estero per motivi di studio, fece poi conoscere nella sua città le regole del nuovo sport. Nei primi anni del secolo fiorirono molte iniziative per la costituzione di un gruppo calcistico, promosse dal barone Giorgio Treves, dal conte Edoardo Corinaldi e dal maestro Federico Cesarano. Finché il 29 gennaio 1910, presso la sede della Rari Nantes Patavium, nacque l'Associazione Calcio Padova. La storia del « Padova » è quindi tracciata dal Gardellin con ricchissima documentazione anche fotografica. Sono ricordate non solo le tappe principali della squadra biancoscudata, ma altresì le vicissitudini per la costruzione del Campo Sportivo. Dal « Padova » di Mister Burgess e di Giorgio Diena, all'attuale « Padova » di Rocco e del comm. Pollazzi, la società sportiva prese parte a tutti i campionati nazionali, diciannove volte in serie A, sedici in serie B e due in serie C. Il volume del Gardellin dimentica soltanto le partite internazionali che si sono disputate nello Stadio padovano, e dimentica che nella divisione nazionale A il « Padova » ha un primato: quello della vittoria in trasferta con il maggior scarto (se non andiamo errati, a Venezia, 0-8). Ma si tratta soltanto di piccolissime lacune, in confronto alla completezza della trattazione.

La miglior produzione mobiliera veneta in una permanente alla Fiera di Padova

Su un'area di 2000 mq. oltre 100 stand
di una trentina di Ditte specializzate

Nei suoi programmi di specializzazione e caratterizzazione settore per settore produttivo, la Fiera di Padova, in accordo con l'Istituto Veneto per il Lavoro e il Consorzio costruttori di mobili in legno della regione, ha dato vita all'iniziativa che rappresenta per sé stessa e come avvenimento economico, un esempio di come possono essere affrontati, specie nell'attuale momento, i non pochi problemi che investono talune attività, produttive, di lavorazione e smercio, sia sul mercato interno sia sul circuito estero.

Nel caso di cui facciamo cenno, il riferimento riguarda il settore del mobile in legno, la cui situazione va da tempo attraversando un rallentamento, a seguito della diminuita richiesta da parte dell'utilizzatore, la cui scelta di altri prodotti nei diversi usi, ha finito col declassare la produzione mobiliera e distrarre le normali correnti di assorbimento del mobilio in legno.

Altri fattori, quali l'incidenza dei costi di produzione, la sempre più agguerrita pressione concorrenziale estera, anche sui mercati di tradizionale influenza e smercio della produzione mobiliera in legno, veneta-nazionale, hanno posto le aziende in condizioni di rilevante difficoltà.

Se tali fatti sono stati motivo per un adeguato aggiornamento-allineamento di molte aziende che operano nel settore mobiliero del legno, sia pure attraverso un apprezzabile sforzo, si è riscontrato che non poche difficoltà permanevano senza trovare una nuova, radicale impostazione, principalmente per quanto concerne la vendita e il collocamento dei prodotti.

E' così sorta l'idea della creazione di un Consorzio tra produttori di mobili della Regione Veneta che accoglie una trentina di aziende e ditte a carattere industriale, artigianale. Tale nuovo organismo a distanza di un anno dalla sua costituzione, ha allestito e presentato entro i quartieri della Campionaria Padovana, la Mostra che è stata inaugurata alla presenza dell'on. Gatto Sottosegretario alle Partecipazioni Statali, dell'on. Saggin presidente della Fiera, del Sindaco avv. Crescente, dell'assessore al commercio dott. Benacchio,

di altre personalità e di numerosi aderenti al Consorzio, tra i quali il presidente comm. Tosi di Rovigo, il dott. Frescura ed il comm. Dall'Oro rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto Veneto per il Lavoro, operatori commerciali interessati al settore mobiliero.

La caratteristica rassegna si sviluppa su una area di oltre 2000 metri quadrati ed occupa un intero padiglione della Fiera accogliendo la migliore produzione di una trentina di aziende che espongono ognuna secondo le proprie linee di lavorazione a seconda della destinazione dei mobili, per usi casalinghi, pubblici, locali di ricezione, svago, sport, turismo ecc.

Tale Mostra merita rilevare che costituisce un completo e reale punto di riferimento delle capacità e possibilità produttive delle aziende Venete che operano in tale settore del mobilio in legno. Ad essa potranno fare capo durante tutto il corso dell'annata, i grossisti e dettaglianti che avranno così modo agevolmente di risolvere attraverso la visita ai vari stands, il duplice problema della scelta e dell'acquisto di merce come da campione esposto.

Il consumatore dal canto suo approfittando della consueta visita alla Fiera durante il periodo di apertura, potrà rendersi conto della più aggiornata produzione del mobile in legno, nell'ambito della zona Veneta, come potrà provvedere a fare i suoi acquisti direttamente approfittando della coincidenza fieristica.

L'iniziativa nel suo complesso e come fini va registrata tra le più positive e brillanti non solo come avvenimento economico ma anche come fatto consociativo di vedute ed interessi al di sopra di superate considerazioni singolaristiche nell'interesse delle stesse categorie interessate (produttori, utilizzatori) e della stessa economia nazionale. Non mancheranno gli sviluppi e i risultati a tale iniziativa anche perché sono in programma da parte del Consorzio piani di propaganda collettiva, attraverso le più aggiornate vie di divulgazione, per un rilancio ed una sempre maggiore valorizzazione delle insostituibili qualità e prestazioni della produzione mobiliera in legno, in raffronto a prodotti simili o ritrovati destinati ad altri usi, più che alla produzione mobiliera.

Studi di mercato, indagini per il reperimento di sempre nuovi sbocchi del mobile in legno, sono nei programmi del Consorzio; anche questa azione completerà il raggiungimento degli obiettivi proposti.

UGO TRIVELLATO

Superati nel 1960 tutti i primati nel movimento dei forestieri e nell'attrezzatura alberghiera

Nella nuova sede dell'Ente Provinciale per il Turismo ha avuto luogo una importante riunione del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente per ascoltare la relazione del presidente avv. Luigi Merlin sull'attività svolta dal mese di gennaio al mese di dicembre 1960 per potenziare il turismo di Padova e della sua Provincia.

Il presidente dell'E.P.T. ha così esordito: « Egregi Signori Consiglieri, sta per concludersi l'annata turistica 1960 in cui sono stati superati tutti i risultati degli anni decorsi e questo dimostra l'interesse dei turisti italiani e stranieri per i tesori d'arte e per i monumenti di Padova ed in quale maggiore copia affluiscono i curandi nelle stazioni termali di Abano, Battaglia e Montegrotto, attirati dalla millenaria e indiscutibile efficacia dei fanghi e dal notevole miglioramento apportato agli alberghi ed alle attrezzature sanitarie delle predette stazioni di Cura.

Sviluppo dell'attrezzatura alberghiera

Se si esamina la situazione alberghiera alla fine del mese di novembre si rileva, non senza un senso di vivo compiacimento, che sono stati superati i *diecimila letti, settemila camere e duemila bagni*, suddivisi in 273 esercizi alberghieri. La Provincia di Padova occupa ora il terzo posto nel Veneto dopo Venezia e Belluno, grazie all'iniziativa privata, coadiuvata dalle provvidenze statali. La città di Padova si è notevolmente avvantaggiata nel campo ricettivo con la costruzione di due nuovi alberghi di seconda categoria, di uno di terza categoria e con l'imminente apertura di un grande albergo di prima categoria. Padova oggi può offrire una confortevole, moderna ed efficiente attrezzatura alberghiera, atta ad accogliere sempre più numerose masse di turisti di ogni classe sociale, specie se verrà attuata da parte degli albergatori

una intelligente ed abile politica dei prezzi allo scopo di indurre il forestiero e il viaggiatore a preferire Padova. Altri alberghi sono sorti ad Abano Terme, a Montegrotto Terme ed a Battaglia Terme ove è in costruzione un complesso alberghiero privato a fianco dell'Istituto dell'INPS. Anche nel resto della Provincia si è verificato un incremento alberghiero ed a tale proposito valga l'esempio del Comune di Teolo ove sono sorti due alberghi ed una taverna allo scopo di accrescere l'attrattiva di quella zona particolarmente indicata quale villeggiatura sui Colli Euganei.

Incremento del movimento dei turisti

Esaminando i dati rilevati dall'Ufficio Statistica dell'E.P.T. si riscontra che gli stranieri arrivati nella Provincia di Padova ammontano a 67.951 con 369.081 giornate di presenza e gli italiani ammontano a 273 mila 906 con n. 1.284.182 giornate di presenza con un aumento complessivo di 27.747 turisti e con 118.940 giornate di presenza in più rispetto al corrispondente periodo del 1959. Particolarmente significativo è il costante aumento degli ospiti stranieri ad Abano Terme che ha raggiunto il primo posto tra le Stazioni termali d'Italia per giornate di presenza e a Montegrotto Terme che ha visto addirittura raddoppiato il flusso degli stranieri.

Apporto economico del turismo

Il reddito complessivo derivato dal movimento turistico ammonta ad oltre nove miliardi e mezzo e quello dei turisti in transito si può ritenere di circa due miliardi e mezzo con un totale presumibilmente molto vicino, se non inferiore alla realtà, di *dodici miliardi di lire*.



Il Sottosegretario di Stato al Turismo e allo Spettacolo on. Semeraro (il secondo da destra) con la consorte, durante il suo viaggio con « Il Burchiello » da Venezia a Padova, ha visitato un parco di una villa della Riviera del Brenta *(foto Giacomelli)*

Milioni di fedeli al Santo

Dai registri dei reverendi Padri del Santo risulta che oltre due milioni di pellegrini sono giunti nel 1960 alla Basilica del Santo, che costituisce un richiamo per

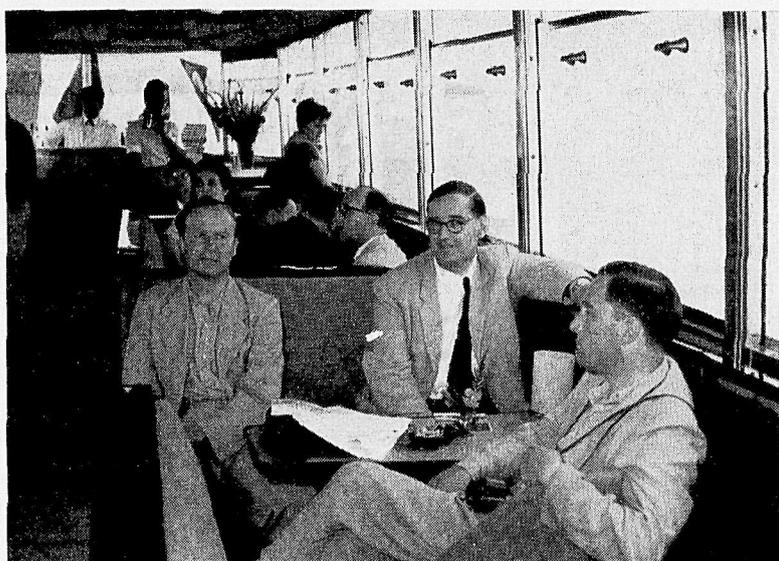
tutto il mondo. Moltissimi gli stranieri giunti da ogni parte dei cinque continenti tra i quali al primo posto i tedeschi, seguiti dai francesi, inglesi, americani, ecc., nonché dai Paesi di oltre cortina.



E.P.T. - Padova 1960 - Allestimento di vetrine propagandistiche in città italiane e all'estero



E.P.T. - Padova 1960 - La delegazione giapponese partecipante alla Mostra del Cinema in gita sul « Burchiello »



E.P.T. - Padova 1960 - Il lussuoso ed accogliente interno del « Burchiello » in navigazione



E.P.T. - Padova 1960 - Il « Burchiello » in sosta dinanzi alla Villa Nazionale di Stra



Ben tre battelli furono necessari talvolta per il forte afflusso dei visitatori tra Padova e Venezia e viceversa
(Fotocronaca: F. Zambon - E.P.T. Padova)



E.P.T. - Padova 1960 - Il successo anche popolare del « Burchiello » è documentato in questa foto



E.P.T. - Padova 1960 - In settembre è stata allestita nelle sale del Municipio di Este la « Mostra dell'antica ceramica di Este ». Qui un momento dell'inaugurazione

Accresciuto il numero dei visitatori della Cappella di Giotto

Grazie all'interessamento dell'E.P.T. e alla collaborazione del Comune e della CIAT, notevolmente aumentato è il numero dei turisti, specie stranieri, che hanno visitato la Cappella degli Scrovegni per ammirare lo stupendo ciclo degli affreschi di Giotto dal mese di aprile al mese di ottobre del corrente anno rispetto all'uguale periodo del 1959, in quanto i visitatori sono passati da 2.500 a 12.000. Così pure sono accresciuti sensibilmente i visitatori singoli ed in gruppi arrivati con i loro mezzi dinanzi alla Cappella predetta.

Per quanto concerne la propaganda essa è stata svolta a mezzo della radio, del cinema e della stampa in genere, con molto risalto per quanto riguarda le Terme Euganee ed il servizio fluviale da Padova a

Venezia, che ha suscitato in tutto il mondo un grandissimo interesse per la indovinata riesumazione del famoso « Burchiello ». Vetrine propagandistiche a Venezia, Vicenza, San Remo, Londra ed in altre città e varie riprese televisive e radiocronache, congiuntamente a documentari cinematografici, hanno contribuito a richiamare l'attenzione dei forestieri sul padovano.

Migliaia di fotografie in bianco e nero ed a colori sono state diffuse per illustrare gli articoli ed i comunicati apparsi durante l'anno sulla stampa nazionale ed estera e le più belle foto sono state esposte alla « Mostra dei Castelli » delle Tre Venezie ed alla « Mostra delle visioni d'Italia ».

Il presidente ha fatto poi un'ampia cronistoria delle Mostre e manifestazioni varie cui l'Ente ha partecipato organizzandole direttamente o collaborando con le varie istituzioni promotrici ed ha ricordato con speciale risalto la V Rassegna del Film scientifico-di-

dattico, il IX Premio di Poesia Cittadella E.P.T. Padova, la Mostra Internazionale della Sanità, le manifestazioni sportive, folcloristiche e quelle musicali ed ha particolarmente sottolineato il successo conseguito dalla « Mostra dell'Antica Ceramica di Este » che ha avuto luogo recentemente.

L'avv. Merlin ha ricordato l'ambita visita del Ministro del Turismo, che ha inaugurato la nuova sede il 25 aprile u.s. e la successiva visita del Sottosegretario al Turismo per conoscere da vicino l'organizzazione dell'E.P.T., il quale ha espresso il suo elogio per quanto era stato fatto per la sistemazione della sede e per

l'apertura dell'elegante Ufficio Informazioni degli Enti Provinciali per il Turismo delle Tre Venezie.

Il presidente ha concluso la sua relazione elogiando l'opera appassionata ed efficace dell'ottimo direttore comm. rag. Francesco Zambon, profondo conoscitore dei problemi turistici e particolarmente competente e dinamico nel settore organizzativo.

La lunga ed esauriente relazione è stata approvata all'unanimità dai Membri del Consiglio i quali hanno espresso il loro compiacimento per i brillanti risultati conseguiti nel 1960 dall'Ente Provinciale per il Turismo.



Una visione d'insieme del nuovo grande albergo di prima categoria di imminente apertura in Riviera Tito Livio a Padova.

L'Avv. LUIGI MERLIN

Presidente dell'Ente Fiera Internazionale di Padova

L'avv. Luigi Merlin, con decreto del Capo del Governo, è stato nominato Presidente dell'Ente Fiera Campionaria Internazionale di Padova.

L'avv. Merlin, figlio del Senatore Luigi Merlin, è nato nel 1916, è coniugato ed ha due figli.

Laureato in Giurisprudenza all'Università di Padova esercita la professione di avvocato ed è stato

ufficiale di fanteria durante l'ultima guerra.

Dal gennaio 1953 all'aprile 1957 ha ricoperto la carica di Presidente dell'Azienda Autonoma di Cura di Abano Terme, in un periodo che ha visto il grande sviluppo della stagione termale.

Membro del Comitato Provinciale di Padova della D.C. è stato eletto, nelle ultime elezioni, Consigliere dell'Amministrazione Provinciale e del Comune, optando per la civica amministrazione, di cui è stato chiamato a far parte per la terza volta consecutiva.

E' stato recentemente nominato Assessore del Comune di Padova con il referato Legale e Patrimonio.

Nominato Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo nel 1957 e riconfermato nel febbraio 1960 ha dato notevole impulso al potenziamento del turismo padovano, creando la nuova sede in Largo Europa, l'Ufficio Informazioni degli Enti Provinciali per il Turismo del Veneto, Friuli e Venezia Giulia, promuovendo il ripristino del settecentesco servizio fluviale del « Burchiello » da Padova a Venezia e viceversa ed il restauro del Castello degli Alberi di Montagnana, nel cui interno troverà posto un Ostello per la Gioventù.

Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Fiera Internazionale di Padova da vari anni ed ora nominato Presidente, siamo certi che porterà nell'Ente stesso il suo spirito di iniziativa, la sua competenza e la sua passione perché la Fiera si affermi sempre più nel campo nazionale ed internazionale.

*

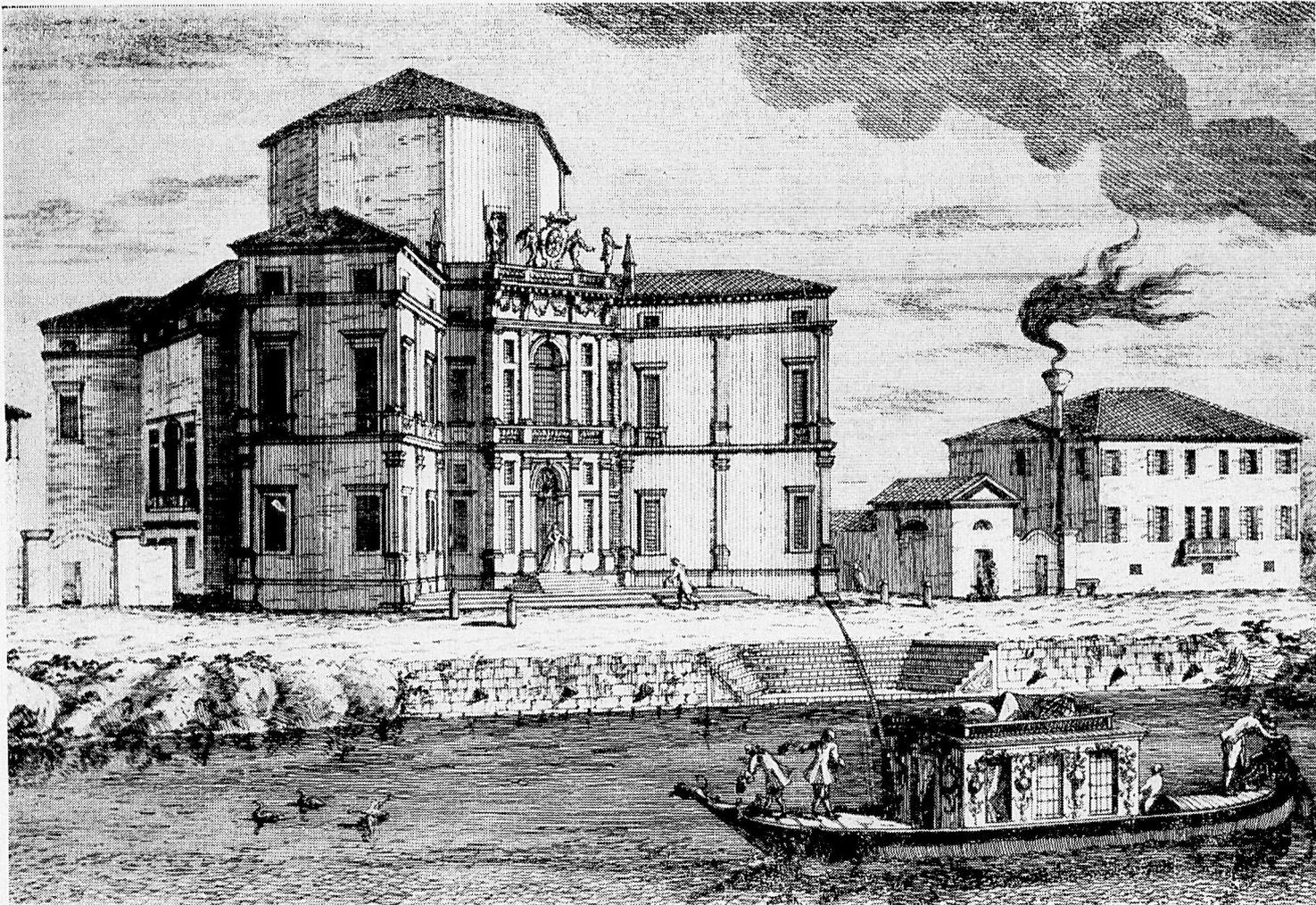


Il nuovo Presidente dell'Ente Fiera Internazionale di Padova (a destra), colto dall'obbiettivo insieme all'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Mr. Zellerbach, in visita nel giugno 1959 al Padiglione del Turismo Triveneto

(Foto Giordani)

PROMENADES VENETIENNES - LE LONG DU BRENTA

L'iniziativa del ripristino del servizio turistico fluviale Venezia - Padova con il « Burchiello » ha suscitato una vasta eco favorevole in tutto il mondo. La esimia giornalista A. M. Ferrero-Speckel, che ha fatto il viaggio a bordo del « Burchiello », ha scritto per il giornale svizzero « Le Courrier » che si pubblica a Ginevra un ispirato e brillante articolo, che qui si riporta nel testo originale.

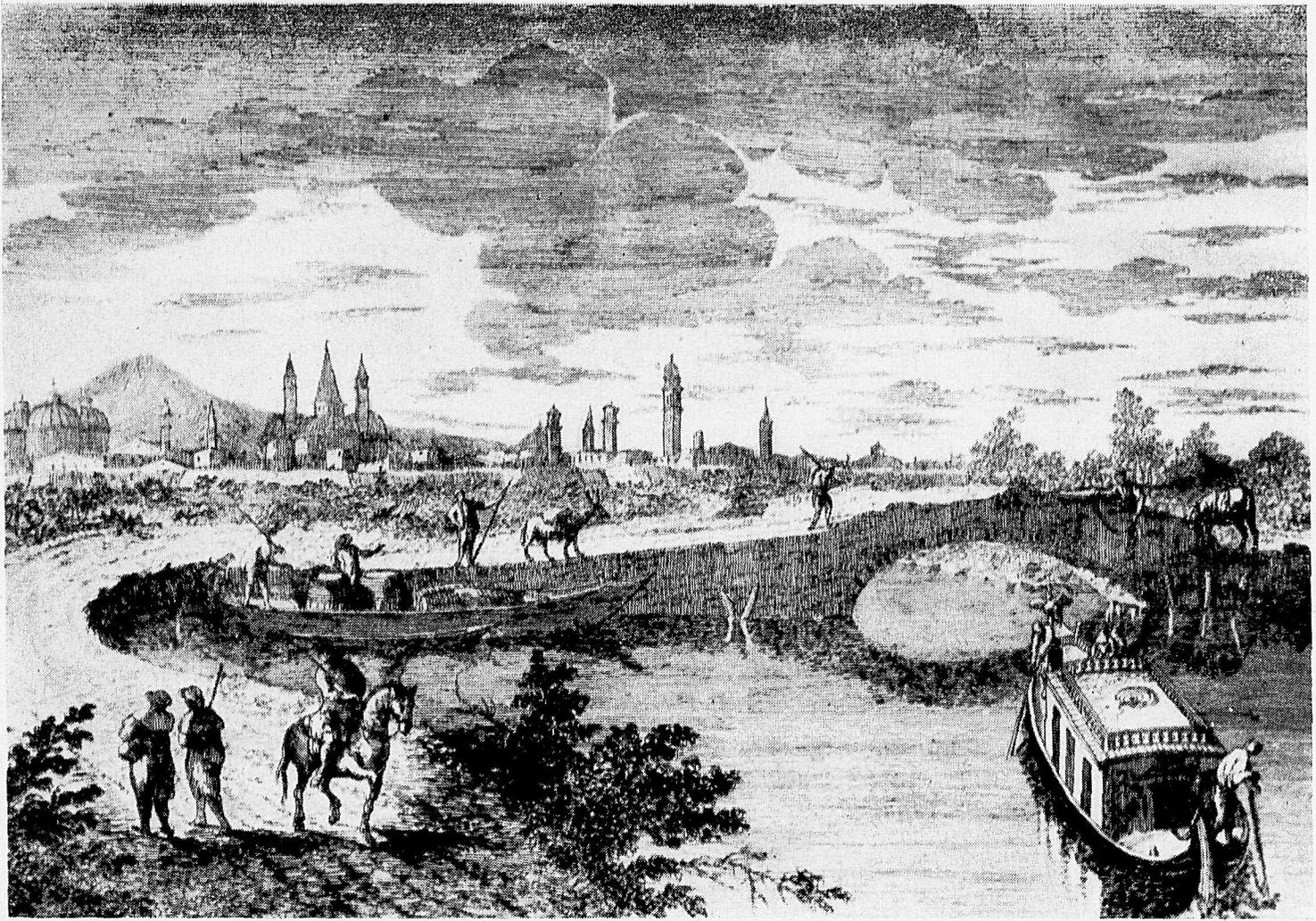


Veduta del Palazzo de' N.N.H.H. Contarini (Incisione di G. F. Costa 1750)

Les voyages, jadis, n'étaient pas ce qu'ils sont aujourd'hui. L'angoisse du temps, la rapidité des déplacements, ne hantaient pas l'humanité. Nul ne connaissait la volupté de la vitesse. Les hommes avaient le loisir de réfléchir, de méditer, de se concentrer. C'est pourquoi, peut-être, les arts fleurissaient dans tous les domaines et les chefs-d'oeuvre poussaient comme des champignons. Pour se rendre d'une ville à l'autre, on se servait des chevaux, des diligences, des berlines qui s'en allaient presque en flânant, s'arrêtant à tous les relais, parfois, pour en rien. A Venise, la

ville bâtie sur l'eau, on empruntait aussi la voie fluviale.

Le canal du Brenta, formé par les eaux du Brenta et du Bacchiglione, n'était donc pas une simple rivière artificielle, mais le moyen le plus rapide reliant la ville des Doges à Padoue. Les types les plus différents d'embarcations allaient et venaient sur le canal. Entre autres, la « barque de Padoue » et le « Burchiello », dont certaines gravures de Costa et des tableaux de Canaletto et de Tiepolo nous gardent le souvenir. Il s'agissait de grandes péniches tirées par des chevaux au



Veduta della Città di Padova al Ponte dei Graici (Incisione di G. F. Costa 1750)

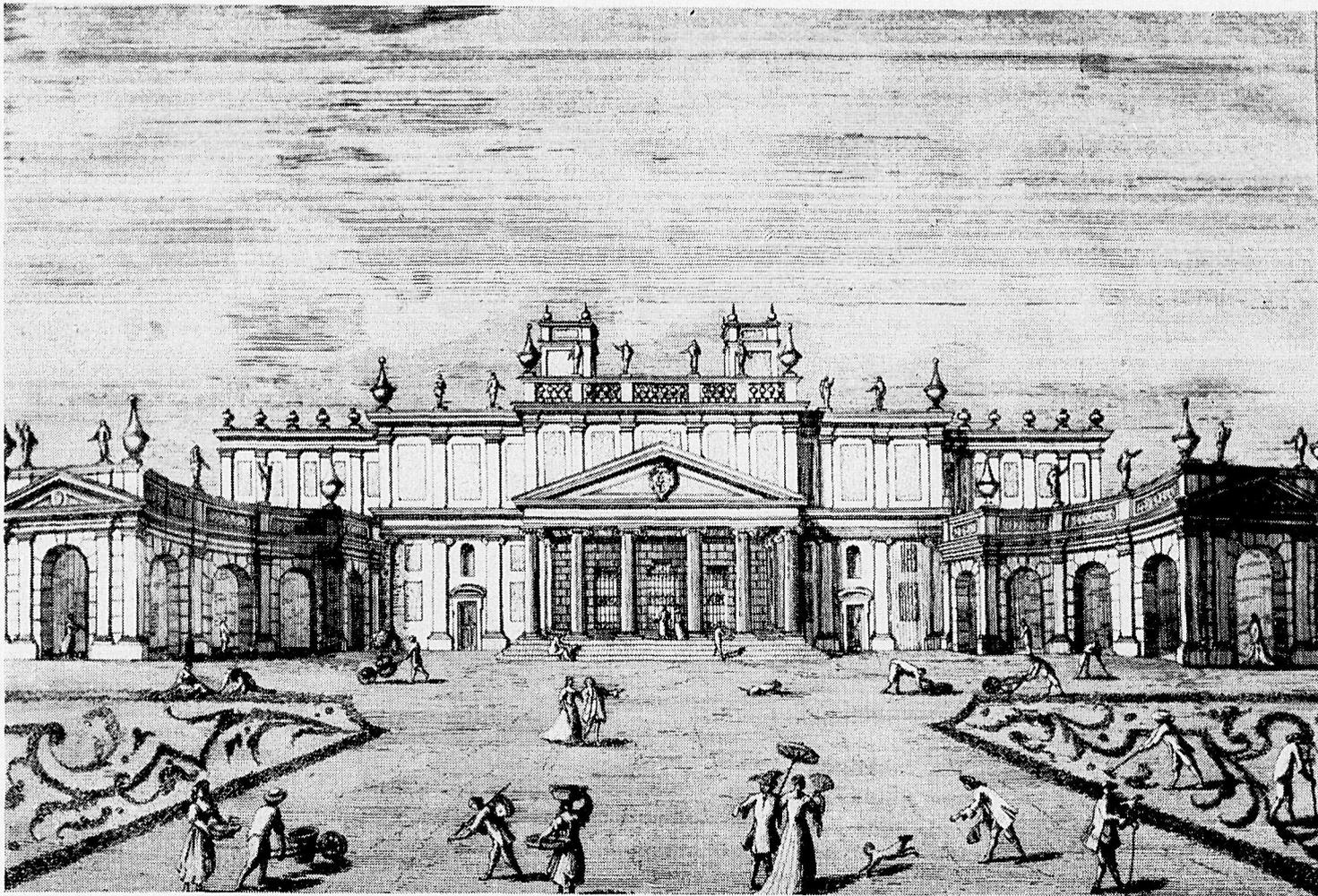
milieu desquelles s'érigait une sorte de maisonnette ornée de peintures et de sculptures en bois. Parmi les voyageurs on voyait souvent des négrillons chargés de surveiller les chiens, les singes, les perroquets de leurs maîtres.

Le canal du Brenta, toutefois, ne serait plus de nos jours ce qu'il est, si la fantaisie et les moyens dont disposaient les patriciens vénitiens ne l'avaient transformé en une petite succursale du « Grand Canal », en le meublant, pour ainsi dire, de superbes villas. Non pas que ces grands seigneurs eussent le goût de l'agriculture ou du jardinage. Vivant *ab aeterno* au milieu de l'eau, la campagne et la terre ferme, certes, les attirait. Elles leur offraient aussi de nombreuses occasions de fêtes et d'amusements et, encore, peut-être, le prétexte à un secret désir d'étaler leur pompe et leurs richesses.

Certains d'entre les plus beaux palais de Venise, par ailleurs, ne présentent-ils pas de grandioses façades ornées de marbres et de sculptures, alors que leurs côtés, donnant sur de modestes « calli » ou sur d'étroits

canaux, ne révèlent qu'une maçonnerie pauvre et nue? De même, les villas du Brenta, se contentant de « paraître » renonçaient souvent à l'enjolivement d'un jardin ou à l'achèvement de certaines parties de l'édifice. Ce qui ne les empêche pas d'être si belles dans des styles particuliers. Au moment, en effet, où l'on commence à construire à la campagne, vers la fin du XVI^e siècle, l'époque splendide de Venise, celle de l'influence orientale et du gothique aérien et ouvragé comme une dentelle, était à son déclin. Aussi, ces villas s'inspirent-elles souvent du style monumental, classique de Palladio ou de Sansovino.

Grâce à une heureuse et récente innovation touristique, on peut maintenant parcourir le même itinéraire fluvial que choisissait Goldoni, au XVIII^e siècle, lorsqu'il partait en tournée avec sa troupe. Un « burchiello » moderne — on a conservé l'ancien nom — aménagé avec luxe et confort : divans et fauteuils moelleux, service de bar, radio-concerts, véranda à proue, hôtesse aimables qui illustrent le parcours, nous transporte de San Marco à Padoue, via Brenta.



Veduta del Palazzo in fondo ai Giardini delli N.N.H.H. Pisani a Stra (Incisione di G. F. Costa 1750)

C'est à Fusina que commence la campagne du patriciat de la « Serenissima ». Des rives plates et herbeuses qui s'animent ensuite de rangées des peupliers, d'arbustes frémissants, de saules pleureurs qui laissent traîner leurs longues chevelures dans l'eau qui est, elle, couleur vert d'eau. Certes, et malgré tout, ces lieux ont changé depuis voici deux cents ans. Sur la route qui longe le canal, des hors-série, des utilitaires, de bruyants motocars ont remplacé les diligences romantiques, les berlines dorées. Des maisons banales, alternant avec des usines, déparent la grâce envoûtante du paysage. C'est tout juste si, de temps à autre, une hutte de pêcheurs, blottie dans la futaie, compose un tableau fin de siècle; si des gamins, deminus, plongent et remontent, en riant, à la surface; si « des canards, parmi les roseaux, nous demandent l'aumône », comme dans la chanson de Jaques-Dalcroze. Et pourtant, si l'on réussit à oublier le présent, il est aisé d'évoquer, comme sur un écran, la gaie et brillante vie estivale du patriciat vénitien.

La matinée était réservée à la chasse et à la pêche;

l'après-midi s'écoulait en conversations, concerts, promenades en « burchiello », ou en berlines dorées; la soirée s'achevait par un souper raffiné, suivi d'un bal et de jeux de société.

Le temps ne manque pas pour reconstruire cette existence — heureuse, peut-être. Le voyage sur le canal, se déroulant comme un serpent qui rampe, est lent, jalonné de quelques arrêts: les écluses qu'il faut traverser, six en tout, pour un changement total de niveau de 18 mètres. Goethe, qui apprécia beaucoup cet itinéraire, raconte que, en ces instants, on pouvait descendre sur la rive, se dégourdir les jambes, goûter les fruits savoureux qu'offraient les paysans. L'homme de l'ère du « sputnik » par contre, n'accorde qu'un regard distrait à l'une de ces écluses qu'actionne un dispositif électronique. Quasi engourdi, il se laisse aller doucement au fil de l'eau et au fil du rêve.

La « Malcontenta », qui fut bâtie par Palladio au XVI^e siècle pour la famille des Doges Foscari, apparaît aussitôt. Dans la pureté de ses lignes classiques, sur le fond de toile d'un ciel pâle et translucide, elle ignore

le temps, éternelle dans sa beauté, et pourtant si simple, obéissant à la même harmonie d'un rythme musical. C'est ensuite, la villa Contarini et ses deux lions en marbre qui montent la garde au pied du grand escalier. Plus loin, se dresse le Palais Foscari où Byron séjourna en compagnie de Thomas Moore et de la comtesse Guiccioli. Et, encore, la villa Widman décorée par Guarana, alors que des fresques de l'école de Veronèse embellissent la villa Venier. Telle une femme trahissant son âge par les rides, la villa Soranzo dénonce l'usure du temps par ses fresques effacées. Tapissée de lierre, la villa Barbarigo baigne dans une perpétuelle mélancolie comme dans une brume invisible. Son intérieur, toutefois, s'éclaire de ravissants stucs polychromes et d'amusants perroquets en céramique. D'un jardin, d'un parc, d'une gaie ronde de statues autour d'une pelouse, des personnages à perruque poudrée accoudés à des balcons en trompe-l'oeil, aux délicieuses fausses à café peintes dans de délicieuses fausses vitrines, les villas défilent tels les décors, un instant oubliés, d'un théâtre en plein air. Pas d'acteurs, ici seules les ombres des anciens propriétaires qui rôdent sûrement, encore, sur les lieux, comme « les mânes d'un peuple disparu ».

Combien sont-elles les villas tu Brenta? On en

compte 70 et l'on ne peut les décrire toutes. La plupart sont délabrées, faute de moyens pour les entretenir. D'autres ont été achetées par des particuliers, souvent par des étrangers, qui sauvegardent ainsi ce trésor artistique de la Vénétie.

Diamant le plus précieux de cette rivière, voici, à Stra, la villa Pisani ou villa Nationale. Immense édifice, véritable palais des ducs en terre ferme, digne d'accueillir, ainsi qu'elle le fit au cours des siècles, princes et souverains. Au plafond du salon de bal, Tiepolo a peint le triomphe de la famille Pisani. Ce fut, cette fresque, la dernière oeuvre du grand peintre, avant son départ pour l'Espagne. La villa même, d'ailleurs, avec son parc immense aux arbres séculaires, ses écuries somptueuses, les portiques néo-classiques, l'original labyrinthe aux parois de buis, le bassin-vivier, représente la plus grandiose expression du luxe réalisée, au XVIIIe siècle, par les villas patriciennes du Brenta.

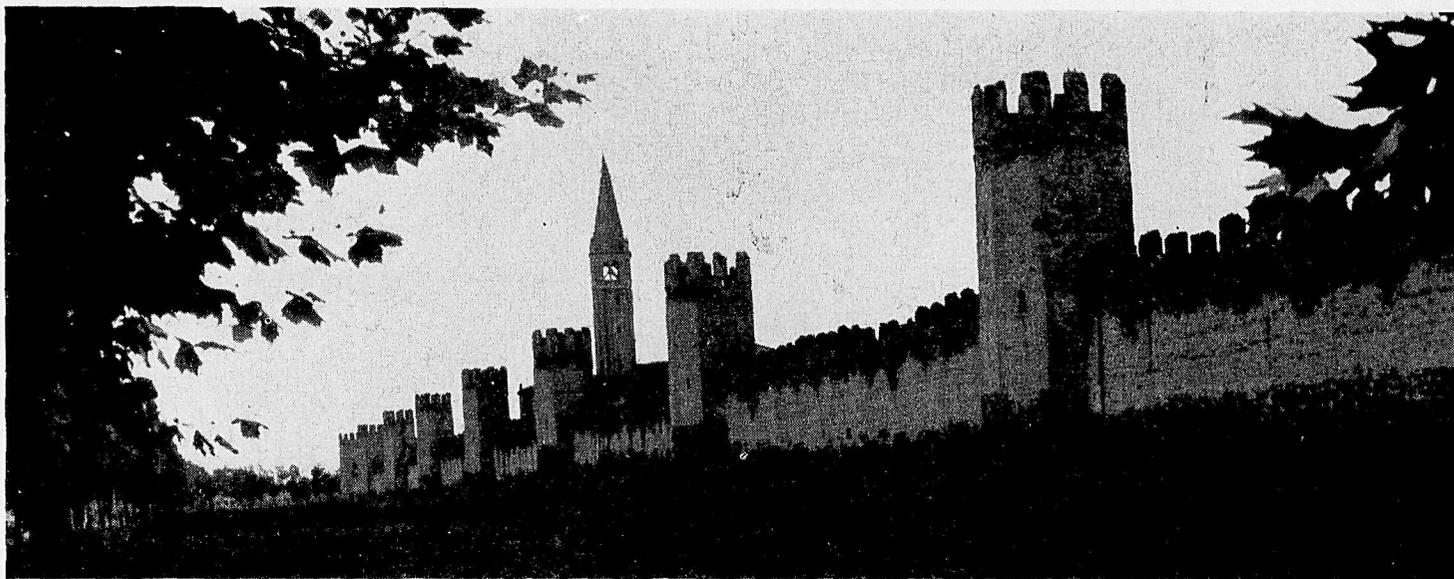
On débarque, pour finir, à Padoue et, d'un coup, le climat change, la fièvre de la vie, la hâte du retour à Venise, nous reprend. Et la promenade fluviale n'est plus désormais qu'une sorte de miraculeux et rapide voyage dans le pays des ombres d'où l'on ne revient pas.

A. M. FERRERO - SPECKEL



Veduta della Casa della Posta al Dolo (Incisione di G. F. Costa 1750)

Una originale iniziativa dell' E. P. T. di Padova - Approvato il progetto dell'Ostello per la gioventù nel Castello degli Alberi di Montagnana



Montagnana - Le mura di San Francesco - (foto Zambon - E.P.T. Padova)

La originale iniziativa promossa dal Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova avv. Luigi Merlin e autorevolmente appoggiata dall'on. Gui, di creare un « Ostello per la Gioventù » nel Castello degli Alberi di Montagnana è stata favorevolmente accolta dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo e dall'Associazione Italiana Alberghi per la Gioventù con sede in Roma.

Allo scopo di esaminare sul posto le opere da eseguire si sono recati a Montagnana: il Soprintendente ai Monumenti medioevali e moderni prof. arch. Guiotto con l'architetto Pavan della Soprintendenza addetto alle province di Padova e Vicenza, l'ing. arch. Forlati e il Direttore dell'E.P.T. rag. Zambon, in rappresentanza del Presidente.

A Montagnana gli ospiti sono stati accolti dal Sindaco avv. Boscarì, dal Segretario del Centro Studi sui Castelli ing. Carazzolo, dall'Ispettore onorario dei monumenti cav. Giacomelli, dal Presidente della Associazione Pro Loco cav. Sattin e dall'avv. Pertile.

La ispezione al Castello di Montagnana

Raggiunto il Castello degli Alberi, il Soprintendente ai Monumenti e le altre persone hanno minutamente visitato l'interno delle due Torri, constatando lo stato fatiscente del mastio e l'urgenza di provve-



Il Soprintendente ai Monumenti, medioevali e moderni prof. arch. Guiotto, l'arch. Pavan della Soprintendenza, l'arch. Forlati, l'ing. Carazzolo Segretario del Centro Studi sui Castelli, il cav. Giacomelli, Ispettore onorario dei monumenti e il cav. Sattin, Presidente dell'Associazione Pro Loco di Montagnana mentre visitano le Torri e le Mura del Castello degli Alberi (Foto Zambon)

dere alle opere di conservazione dello scenografico complesso medievale.

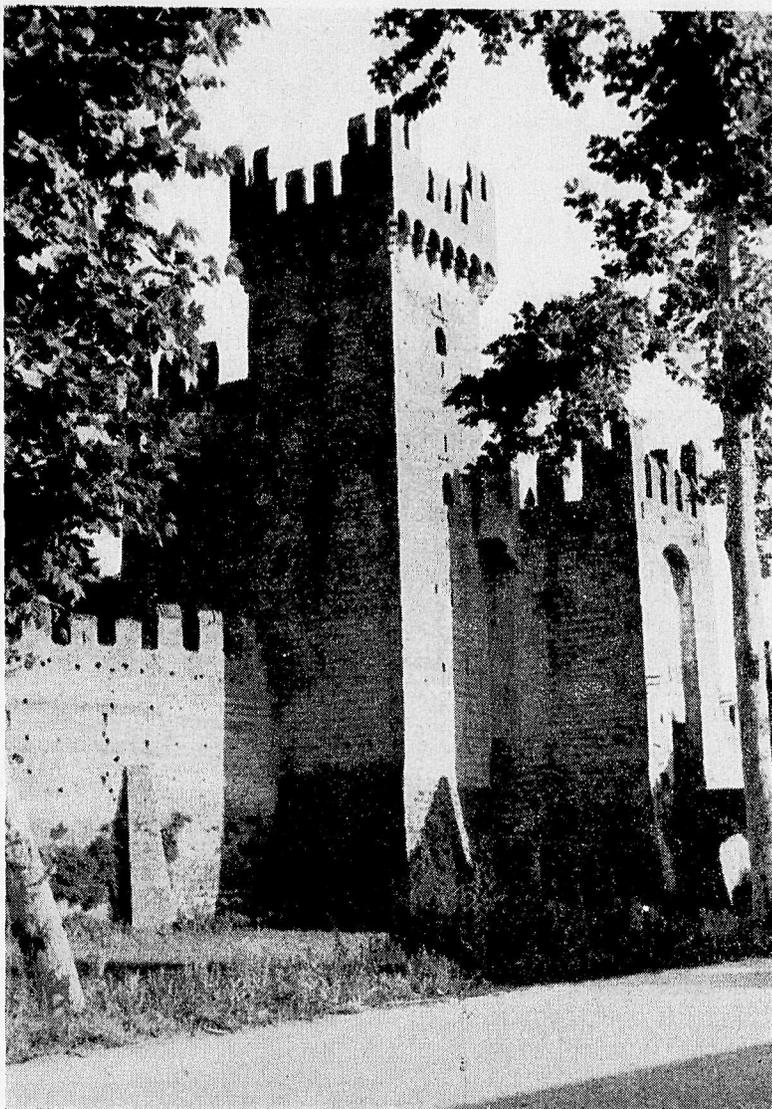
L'arch. Forlati ha quindi illustrato il suo originale progetto di inserire nelle due Torri delle strutture in ferro, staccate dalle pareti, e, qualora lo si desidera, facilmente smontabili, allo scopo di non alterare in alcuna maniera l'interno delle Torri.

Il Soprintendente ai Monumenti, dopo la sua ispezione e dopo di avere riconosciuta la bontà del progetto, forse finora unico in Italia, di non toccare minimamente l'aspetto trecentesco del Castello degli Alberi, ha espresso parere favorevole per la realizzazione dell'E.P.T. di Padova, grazie anche al prospettato aiuto del Comune di Montagnana per quanto riguarda l'accesso esterno al Castello.

L'“Ostello,, di Montagnana motivo di richiamo turistico

L'Ostello della Gioventù si troverà a una media distanza di km. 45 da Padova, da Rovigo, da Mantova, da Verona e da Vicenza, centri importanti nel campo dell'arte e del turismo, che rappresentano mete ricercate dai giovani italiani, e specie stranieri che frequentano gli Ostelli.

Montagnana, che per la cerchia delle sue mura è uno degli esempi tra i più belli e meglio conservati in Europa nel campo delle fortificazioni medievali, sarà così inserita nella rete degli Alberghi della Gioventù esistente in Italia. La vicinanza del grande



Uno scorcio del Castello degli Alberi di Montagnana nelle cui Torri verrà ricavato un « Ostello per la gioventù » per iniziativa dell'E.P.T. di Padova e con la collaborazione del Comune di Montagnana (Foto Zambon - E.P.T. Padova)

Ostello di Venezia servirà quale base per far conoscere ai giovani la singolarità dell'Ostello di Montagnana e quindi a creare una corrente turistica notevole.

Il Castello degli Alberi, opera dell'architetto militare Francesco da Schicci, eseguito nel 1360 per ordine di Francesco il Vecchio da Carrara, col ponte fortificato e il torrione a piombatoi alto 32 metri, si presterà egregiamente per ospitare in maniera nettamente separata 30 giovani e 27 giovanette. Oltre ai dormitori vi saranno stanze di soggiorno, una cucina e un complesso di gabinetti e docce al piano terra e per ogni piano, fino alla sommità delle due Torri, dalle quali si potrà godere lo stupendo panorama del-

la pianura, dei Colli Euganei e del centro di Montagnana racchiusa nella cerchia delle mura, costituite da cortine merlate, rafforzate da 24 torri, in gran parte pentagonali, aperte verso l'interno e collegate da cammino di ronda e il largo fossato che gira tutt'intorno alle mura.

La felice iniziativa dell'E.P.T., che verrà realizzata entro la prossima stagione turistica, servirà così non solo ad alimentare il turismo verso Montagnana, ma a salvaguardare anche dalla rovina del tempo e degli uomini il suggestivo e pittoresco Castello degli Alberi.

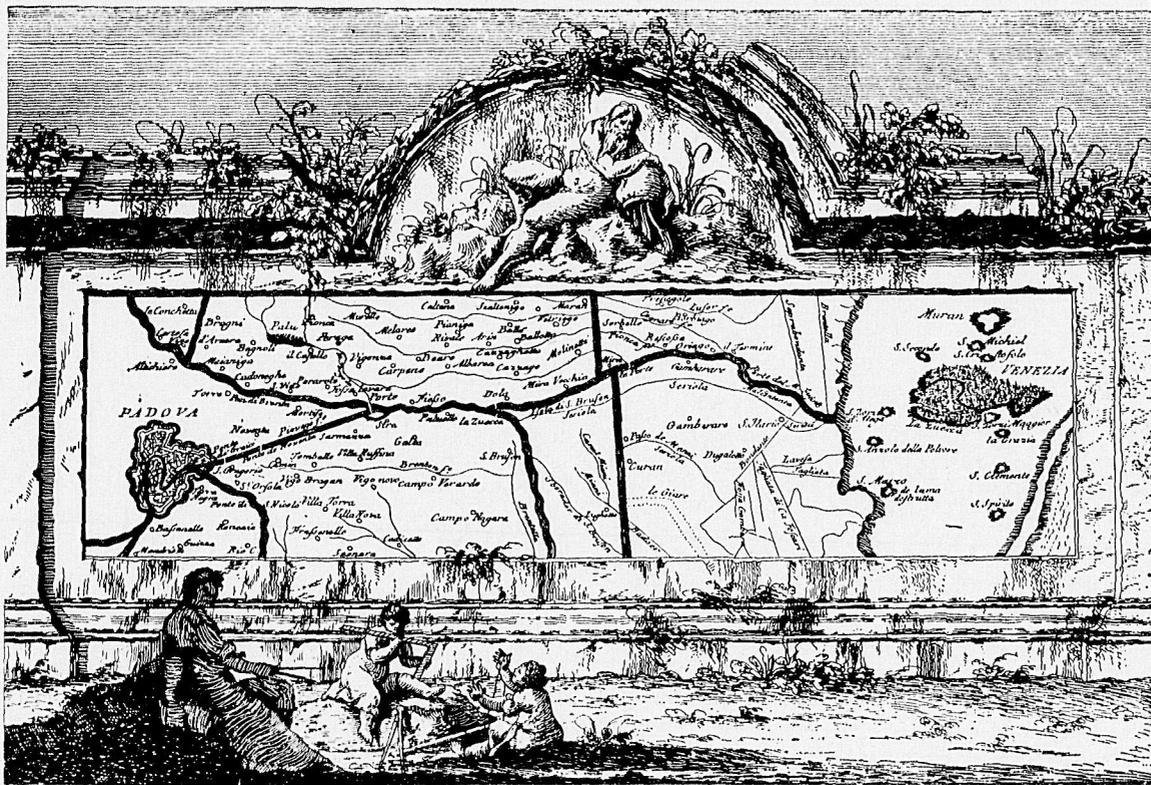
F. Z.

Dal maggio all'ottobre 1961 tornerà a navigare

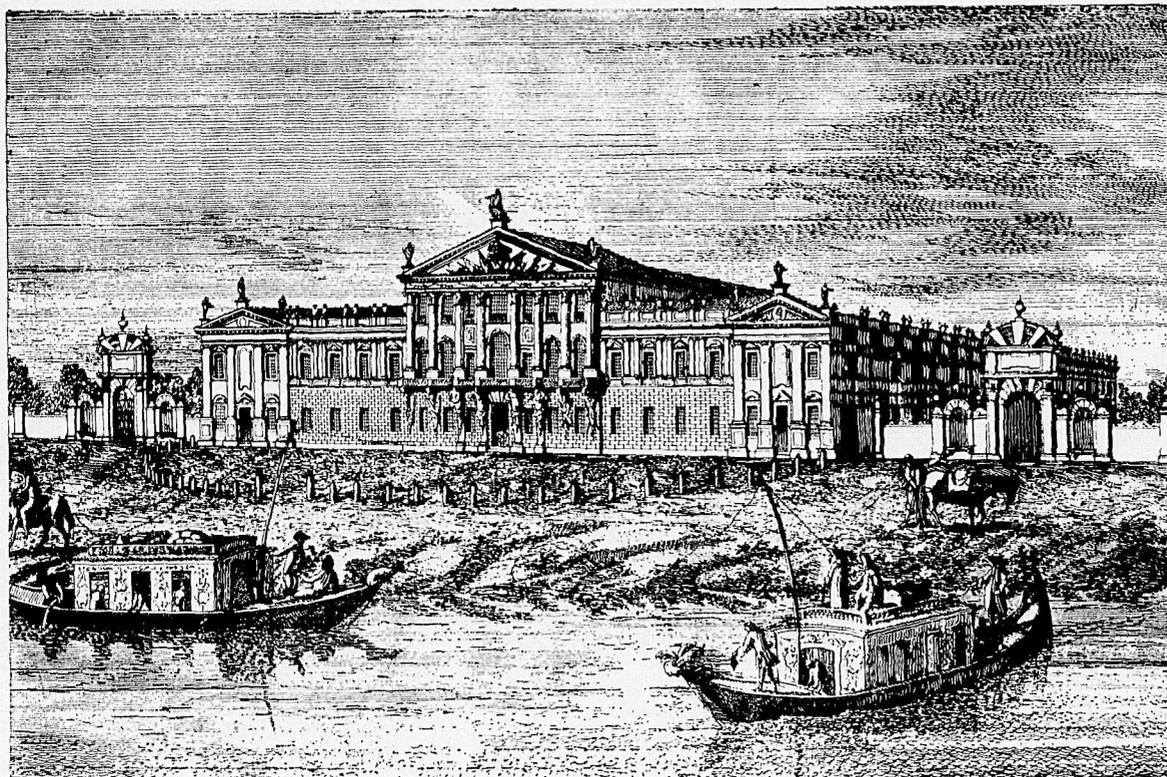
“Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta, sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

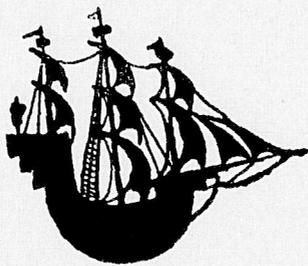
Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI.

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA

AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE
INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA



Diffusione della Rivista «Padova»

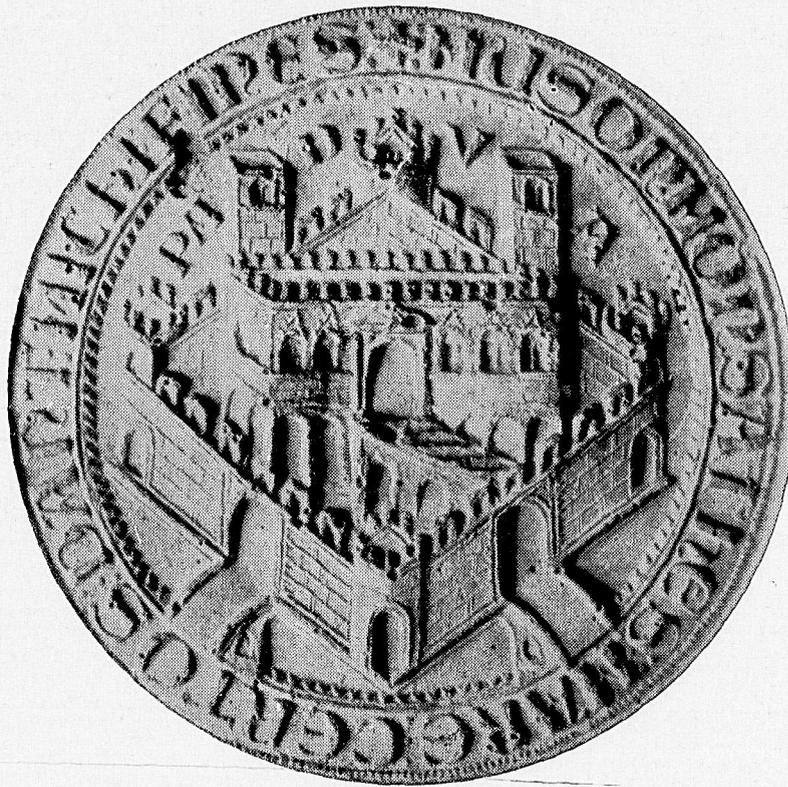
Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

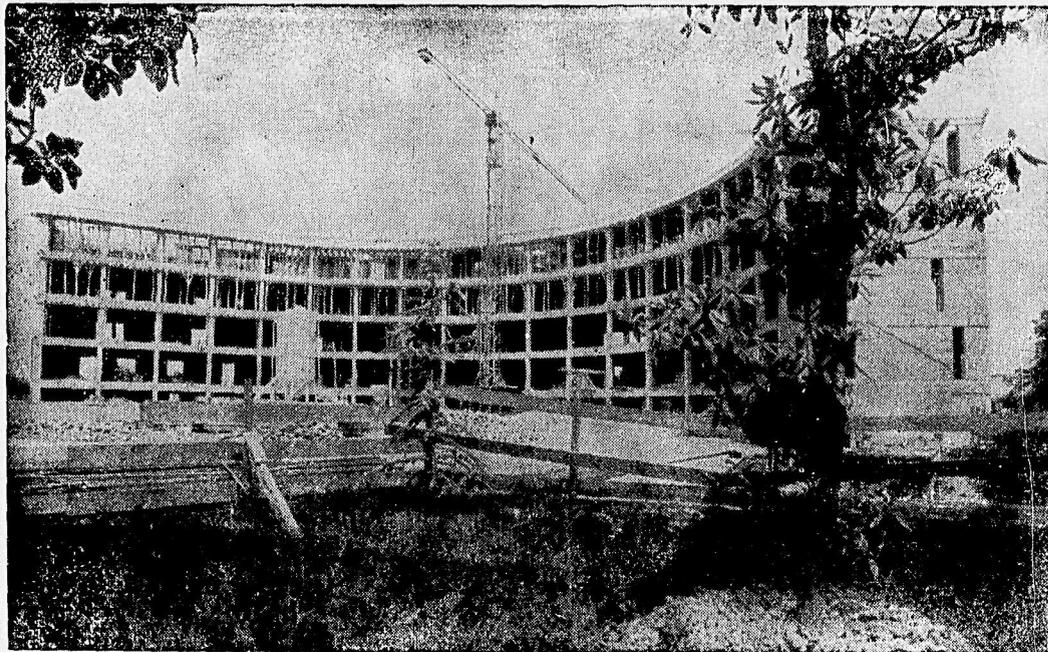


Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova (61 - 25)
Finito di stampare il 20 gennaio 1961

221725

MUSEO CIVICO DI PADOVA



IL COSTRUENDO POLICLINICO "CITTA' DI ABANO,"
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO,"

Medicina interna e geriatrica
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia

Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica

Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

GALLERIA D'ARTE
BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36-130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

CORNICI *

CORNICI *

CORNICI *

CORNICI *

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 68 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 60 MILIARDI



MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova: *Sede negozio* - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362
 Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

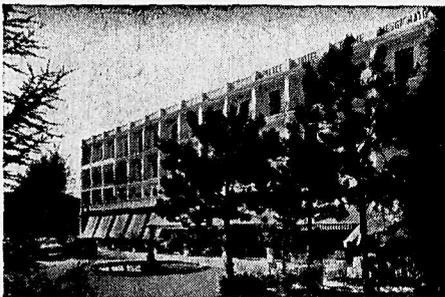
INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I° (Categoria - Categoria - Kategorie)



**PALACE HOTEL
MEGGIORATO**

Piscina termale
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL
TRIESTE - VICTORIA**

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

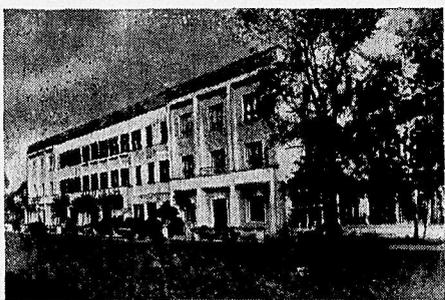


**GRAND HOTEL
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

HOTELS II° (Categoria - Categoria - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

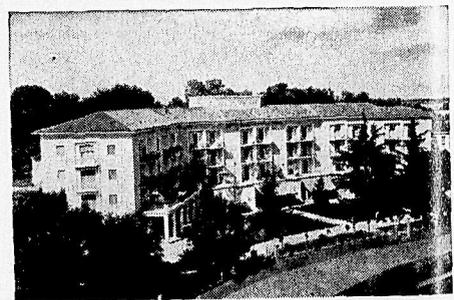
Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympatique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

| TIPO DI AUTOBUS | |
|-----------------|--------------|
| POLTRONE | MARCA |
| 16 | LEONCINO |
| 20 | LEONCINO |
| 32 | FIAT 314 |
| 40 | FIAT 309 |
| 44 | FIAT 306 / 2 |
| 49 | FIAT 306 / 2 |

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D' Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 90.159

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 - festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò) - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100.

Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

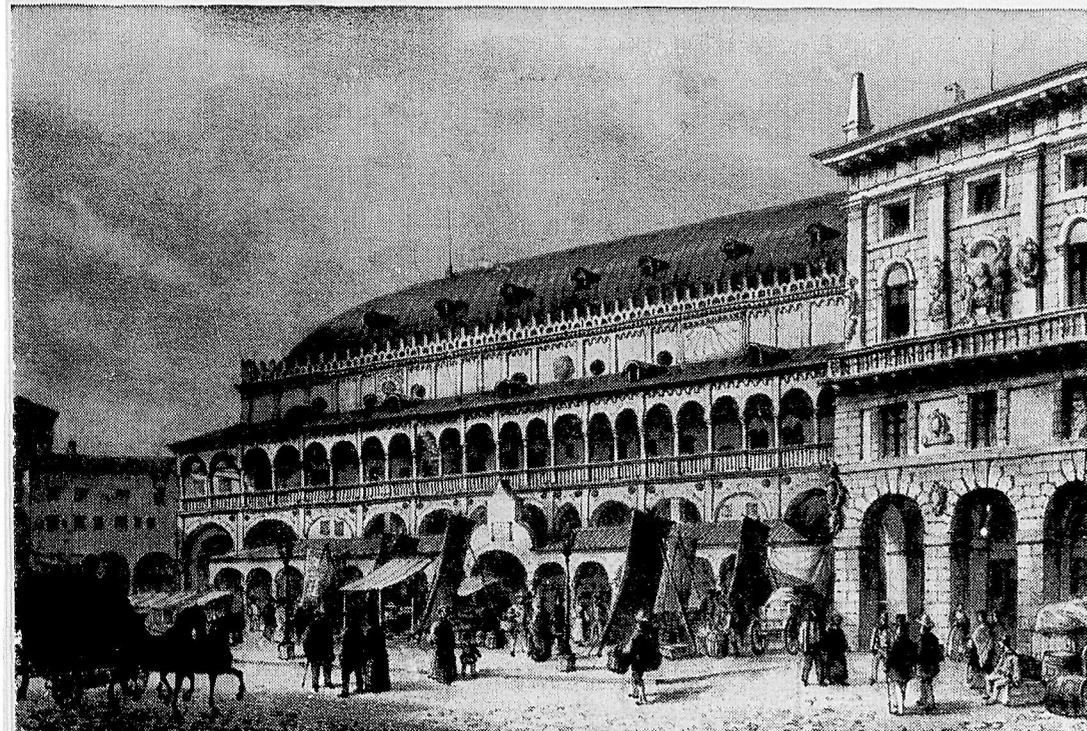
BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiostro del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione

